

Giuseppe Speciale

L'Assunzione di Maria Vergine al cielo: Giustiniano e Bonaventura da Bagnoregio

SOMMARIO: 1. I privilegi dell'Imperatore e dell'Augusta: a) nella cost. *Bene a Zenone* del *Codex* di Giustiniano - 2. b) nell'ipertesto della *Magna Glossa* - 3. Il manoscritto Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21 - 4. Il *frater* Bonaventura dell'*additio* è Bonaventura da Bagnoregio? - 5. L'Assunzione di Maria al cielo da pia credenza a dogma: armonia tra fede e ragione teologica (costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, 1 novembre 1950) - 6. L'Assunzione in alcuni testi del sec. XIII - 7. *Rationes, rationabilitas* e verità di fede: lo strumentario retorico del teologo - 8. *Ratio legis* e verità di fede: il richiamo alla cost. *Bene a Zenone* nei discorsi dei teologi.

ABSTRACT: According to an *additio* contained in a manuscript (Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21) that has been used in medieval law schools, Bonaventure used a Justinian's constitution to explain the body and soul Assumption into heaven of the Virgin Mary.

KEYWORDS: Justinian's laws, Bonaventura da Bagnoregio, Mary's Assumption, theology

RÉSUMÉ: Selon une note contenue dans un manuscrit (Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21) qui a été utilisé dans les écoles de droit médiéval, Bonaventure a utilisé un constitution de Justinien pour expliquer l'Assomption au ciel de la Vierge Marie.

MOTS CLÉS: Justinien, Bonaventure de Bagnoregio, Assomption de la Vierge Marie, théologie

Sono trascorsi più di vent'anni da quando trovai in un manoscritto contenente i primi nove libri del *Codex* di Giustiniano, conservato nella Biblioteca universitaria di Gand, un'*additio*, anonima, riferita alla cost. *Bene a Zenone* [C.7.37.3.4]. Vi si apprende che un frate Bonaventura si fondò anche su tale legge per argomentare l'assunzione della Madonna in cielo:

Per istam litteram [C.7.37.3.4] dicit frater Bonaventura quod virgo Maria est in celis in carne et ossibus cum filio suo quia in suis consiliis die noctuque continue laboravit et ideo debet habere similem prerogativam ut hic dicit¹.

1. I privilegi dell'Imperatore e dell'Augusta: a) nella cost. *Bene a Zenone* del *Codex* di Giustiniano

L'*additio* riprende quasi alla lettera parte del testo giustiniano:

C.7.37.3.4: Cum enim multa privilegia Augusta fortuna meruit et in donationibus sine insinuatione gestorum omnem firmitatem habentibus et super rebus, quas pro tempore

¹ L'*additio* si trova a pag. 426, nella prima colonna: G. Speciale, *Francesco d'Accursio e la trasmissione della Magna Glossa. Un contributo dal codice di Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", VI (1995), p. 198.

serenissimus princeps divinae Augustae constante matrimonio donaverit vel ipse a serenissima Augusta per donationis titulum consequatur, ut maneat ilico donatio plena, nullo alio adfirmationis tempore expectando, ita et hoc videatur imperiale esse privilegium. Qui enim suis consiliis suisque laboribus pro toto orbe terrarum die noctuque laborant, quare non habeant dignam sua praerogativam fortuna?

Con la costituzione *Bene a Zenone* [C.7.37.3], Giustiniano nel 531 confermò la norma che Zenone aveva emanato mezzo secolo prima [C.7.37.2]. Zenone aveva sancito che contro chi dall'erario avesse ricevuto un bene, a qualunque titolo, oneroso o gratuito, non era possibile esperire alcuna azione giudiziaria da parte di chi si fosse ritenuto leso dalla cessione stessa, restando ferma per quest'ultimo solo la possibilità di agire, e solo entro quattro anni, contro l'erario.

Giustiniano estese tale privilegio anche alle alienazioni che coinvolgevano sia i beni fiscali sia quelli patrimoniali dell'Imperatore e, al proposito, affermò il principio “omnia principis esse intelligantur” [C.7.37.3.1a] intorno al quale nel secolo XII si sviluppò un articolatissimo e assai noto dibattito². «Hoc enim est eorum qui nec maiestatem imperialem agnoscunt, nec quantum inter privatam fortunam et regale culmen medium est» scrive l'Imperatore: v'è chi non conosce la distanza che separa la maestà imperiale dalla fortuna privata. La maestà imperiale giustifica che le alienazioni effettuate dall'Imperatore e dall'Augusta non possano essere rese inefficaci dalla proposizione di azioni mosse nei confronti dei beneficiari. A chi si ritiene leso dagli atti di disposizione assunti dall'Imperatore e dall'Augusta è consentito agire, solo entro quattro anni dall'entrata in vigore della costituzione, nei confronti non dei beneficiari degli atti, ma nei confronti della *domus imperialis*. Allo stesso modo, ed entro lo stesso termine, chi si ritiene leso dalle donazioni disposte dall'Imperatore e dall'Augusta nei confronti di chiese, ospizi per pellegrini, vescovi, monaci e altre innumerevoli persone, potrà agire contro la *domus imperialis*, ma non contro i donatari. Infine, considerati i privilegi che spettano all'Imperatore, ciò che l'Imperatore ha donato in favore della divina Augusta durante il matrimonio, o ciò che egli stesso dalla serenissima Augusta ha ricevuto a titolo di donazione, resterà fermo nel tempo, non essendo necessaria nessuna conferma. Chi infatti — recita la norma — si impegna giorno e notte in favore dell'Impero con tutte le sue forze per quale motivo non deve godere di privilegi consoni al proprio stato?

2. b) nell'ipertesto della Magna Glossa

Nella compilazione giustiniana il principio per cui prerogative e privilegi dell'imperatore spettano anche all'imperatrice non è affermato nella sola cost. *Bene a Zenone*: se ricomponiamo l'ipertesto che i glossatori hanno costruito intorno al corpus

² Celeberrimo, e citatissimo nella letteratura (per tutti: cfr. F. C. von Savigny, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, II ediz., Heidelberg 1835-1851, Bad Homburg 1961, vol. IV, pp. 183-192, trad. it. *Storia del diritto romano nel medioevo*, a cura di E. Bollati, Torino 1854-1857, vol. II, pp. 98 e s. e E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale. II. Il basso medioevo*, Roma 1995, pp. 82 e ss.), è l'incontro tra Federico Barbarossa e Martino e Bulgaro (riferito tra gli altri da Odofredo, *Lectura codicis*, C.7.37.3) durante il quale, all'Imperatore che chiedeva chi fosse il *dominus mundi*, Bulgaro rispose che l'imperatore non era “dominus quantum ad proprietatem”, Martino, invece, sostenne il parere opposto: Federico, grato a Martino, gli fece dono del suo cavallo e Bulgaro concluse: “Amisi equum, quia dixi aequum, quod non fuit aequum”.

giustiniano³ — richiamando e collegando passi che si fondano sui medesimi principi o che vertono sulla medesima materia, o che riguardano principi e materie che in una certa misura possono considerarsi affini — troviamo:

De privilegiis domus Augustae, gl. rubr., [C.11.74]:

... idem privilegium quod habet Cesar vel fiscus, habet etiam Augusta...

Si Augusta, gl. Desierit, [D.31.1.59]:

... cum eadem deberet habere privilegia Augusta, que princeps.

Princeps, [D.1.3.31: Princeps legibus solutus est. Augusta autem licet legibus soluta non est, principes tamen eadem illi privilegia tribuunt quae ipsi habent.

gl. Legibus: ... Sed quod dicit de Augusta que habet idem privilegium? Est contra infra de legatis ii, l. Quod principi [D.31.1.56(57)] et l. sequen. [D.31.1.57(59)] sed dic quod omnia illa que hominibus tantum conveniunt, sibi non dat, cum sic in aliis feminis precipiat ut. C de arbi. l. fi. [C.5.51.13]; non ergo sibi dat potestatem condendi leges. Item que sunt habilia mulieri concedit: ut hic, sed non omnia, secundum Ioan. ut in l. contraria vel dic quod legatum recipi fuit ibi caducum vel quasi relictum Auguste fuit pro non rescripto. Sed que privilegia tribuit princeps Auguste? Respondeo que fisco, ut infra de iure fisci, l. fiscus in fi. [D.49.14.6] et lege sequen. [D.49.14.7] est ergo immunis a prestatione vectigalium, ut infra de publicanis lege locatio (licitatio!) § fiscus [D.39.4.9.8]. Item alia habet ut C. de prepositis sacri cu. l. cubicularios lib. xii [C.12.5.3] et c. de quadri. Prescript. lege ultima § ii [C.7.37.3.2].

Fiscus, [D.49.14.6.1: ... Quodcumque privilegii fisco competit, hoc idem et Caesaris ratio et Augustae habere solet.

gl. Fiscus: ... Ultimo dicit que privilegia competunt fisco, eadem competunt etiam patrimonio Cesaris: item Auguste uxori principis. Franc. Accur⁴.

Complessivamente, sia pure con qualche limitazione, tutti i passi richiamati confermano che secondo l'ordinamento giustiniano, i privilegi accordati all'Imperatore spettano anche all'Augusta. Non è secondario, a questo proposito — ma può rilevare anche ai fini del discorso che qui si vuole condurre —, stabilire se il termine Augusta sia usato per indicare solo la moglie o la madre dell'Imperatore, o invece per indicare una Imperatrice dotata di un suo potere originario e non solo “riflesso”⁵.

³ Sulla struttura ipertestuale dell'apparato cfr. G. Speciale, *'Apparatus': ipertesto vivo e aperto*, in *Tus Commune Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte*, XXVIII (2001), pp. 47-59.

⁴ Alla luce di quanto si dirà più avanti forse non è un particolare trascurabile che questa glossa nelle edizioni a stampa sia chiusa dalla sigla di Francesco d'Accursio. Le citazioni della glossa accursiana utilizzate in queste pagine sono tratte dall'edizione lionese del *Corpus Iuris Civilis* stampata da Ugo della Porta tra il 1558 e il 1560, consultabile on line su <http://amshistorica.unibo.it/176>.

⁵ Tra gli studiosi che hanno approfondito il tema con un più diretto riferimento agli anni che qui interessano cfr. E. Gianturco, *L'influenza dell'Imperatrice Teodora nella legislazione giustiniana*, in *Studi giuridici in onore di Carlo Fadda pel XXV anno del suo insegnamento*, IV, Napoli 1906, p. 1 e ss.; Ch Diehl, *Impératrices de Bizance*, Paris 1960; M. Amelotti, *Teodora moglie o imperatrice?*, in *“Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova”*, XX (1984-85), pp. 13-22; F. Fèvre, *Teodora. Imperatrice di Bisanzio*, Milano 1985; K.G. Holum, *Theodosian empresses. Women and imperial dominion in late antiquity*, Berkeley Los Angeles London 1989; C. Angelidi, *Pulcheria. La castità al potere*, Milano 1998; M. Candidi, *Reverentissima*

Infine, deve tenersi presente che la cost. *Bene a Zenone* e l'aneddoto sulla disputa tra Martino e Bulgaro, accesa dalla domanda di Federico Barbarossa circa i poteri dell'imperatore, erano, al pari dei passi collegati, notissimi nelle scuole giuridiche, civilistiche e canonistiche, in cui la costituzione giustiniana veniva utilizzata nelle riflessioni sui poteri dell'imperatore e, conseguentemente, nelle riflessioni sui rapporti tra poteri dell'imperatore e poteri del papa e sul potere del papa nelle cose del mondo⁶.

3. Il manoscritto Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21

Per cercare di capire in quale contesto agiva l'anonimo autore dell'*additio* può essere utile leggere i segni che l'uso e la circolazione nelle scuole giuridiche hanno impresso nel manoscritto di Gand. Il volume, pergameneo, corredato dall'apparato accursiano, contiene i primi nove libri del *Codex* e risale alla seconda metà del secolo XIII. È appartenuto al monastero di san Bavone di Gand ed è stato utilizzato sin oltre la metà del Trecento; è ricco di molte *additiones* — alcune di dubbia attribuzione, altre, dalla paternità dichiarata — che documentano il pensiero di famosi giuristi italiani e francesi attivi nelle scuole bolognesi e tolosane nei secoli XIII e XIV⁷.

Per chi studia la scuola dei glossatori il volume di Gand è senz'altro interessante perché testimone di ambienti e periodi in cui è importante distinguere nell'apparato accursiano ciò che era sicuramente da attribuirsi ad Accursio da ciò che nell'apparato era confluito per gli inevitabili 'accidenti' legati alla trasmissione dello stesso. Un attento utilizzatore del manoscritto quasi in ogni foglio ha emendato l'apparato o aggiungendo intere glosse e integrando glosse ritenute incomplete, ovvero apponendo l'annotazione 'additio' (*addo.*) a fianco delle glosse ritenute 'intruse' nell'apparato accursiano. L'analisi delle glosse segnalate, in tutto o in parte come *additionales*, e l'esame delle glosse trascritte per integrare l'apparato del manoscritto hanno mostrato

coniunx a Deo data nobis. Giustiniano e Teodora e la trasformazione della figura dell'imperatrice romana, in "Theotokos", XX (2012), pp. 243-252.

⁶ Per una sintesi aggiornata e completa riferita al primo Trecento, con interessanti collegamenti al *de Monarchia* di Dante, cfr. D. Quagliani, *Costantino e il diritto canonico moderno. Da Marsilio in poi*, in *Enciclopedia Costantiniana*, consultabile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-il-diritto-canonico-moderno-da-marsilio-in-poi_\(Enciclopedia-Costantiniana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-il-diritto-canonico-moderno-da-marsilio-in-poi_(Enciclopedia-Costantiniana)/).

⁷ A pag. 562b la nota di possesso: «Iste codex est abbatis et conventus monasterii sancti Bavonis Gandansis h.». L'8 ottobre 1368 venne trascritto, sul foglio di guardia finale, l'indice delle rubriche del *Codex*. I fogli del manoscritto sono stati numerati in età moderna per pagina; non risultano numerate le due pagine successive alla venticinquesima e la numerazione riprende poi dalla ventiseiesima. Sul manoscritto cfr. G. Speciale, *La memoria del diritto comune. Sulle tracce d'uso del Codex di Giustiniano (secoli XII-XV)*, Roma 1994, *ad indicem*; Id, *Francesco d'Accursio e la trasmissione della Magna Glossa*, cit., pp. 191-215, e la letteratura ivi citata.

Tra le glosse di incerta paternità posono ricordarsi quelle siglate *Albertus alias Franciscus* (pag. 341ab), *Martinus, Jacobus alias Franciscus* (pag. 349ab), *Galbertus Vitulus* (pag. 333b), *P. Mart.* (alle pagg. 253b, 354a, 358a): potrebbe trattarsi di Philippus Martellus (†1306), *legum professor*, autore di un *fasciculus de superioritate maris*, attivo sul finire del Duecento nell'*entourage* di Edoardo I: cfr. A. Gouron, *Enseignement du droit, légistes et canonistes dans le Midi de la France à la fin du XII^e et au début du XIV^e siècle*, in "Recueil de Mémoires et Travaux publiés par la Société d'Histoire du Droit et des Institutions des Anciens Pays de Droit Ecrit", V (1966), p. 15 nt. 166. Tra le glosse la cui paternità è dichiarata ve ne sono di Odofredo, Enrico da Susa, Guido da Suzzara, Francesco e Cervotto d'Accursio, Dino del Mugello; Guillaume de Ferrières, Jacques de Revigny, Pierre de Belleperche, Pierre de Serveriis, Pierre de Angoulême.

un interessante rapporto tra l'apparato del manoscritto e l'apparato confluito e consolidato nelle edizioni a stampa utilizzate per la collazione. Il codice di Gand testimonia il lavoro intorno all'apparato, documenta un momento della lunga storia dell'apparato accursiano in cui il testo può ancora considerarsi come un testo vivo e aperto, in cui è difficile distinguere le vicende legate alla tradizione da quelle più immediatamente legate alla formazione⁸.

L'ignoto autore dell'*additio* del codice di Gand che ha attirato la mia attenzione deve essere stato vicino a Francesco d'Accursio: innanzitutto perché scrive annotazioni che spesso conducono a Francesco; in secondo luogo per i raffronti tra le annotazioni del manoscritto di Gand e quelle di altri manoscritti; infine per l'omogeneità tra tali annotazioni e quelle che nello stesso manoscritto documentano riccamente l'attività di Francesco d'Accursio⁹.

Il riferimento a Francesco è infatti frequente sia nelle annotazioni che testimoniano una circolazione del codice nelle scuole giuridiche bolognesi, sia nelle *additiones* che si riferiscono agli ambienti tolosani¹⁰.

⁸ Qui è sufficiente richiamare due considerazioni: una, di Severino Caprioli, *Per uno schedario di glosse preaccursiane. Struttura e tradizione della prima esegesi giuridica bolognese*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, p. 122: «La tradizione delle scritture esegetiche medievali si pone come un processo di trasmissione nel quale non sono separati i due momenti: della formazione d'un testo ricevuto, e dell'attestazione di quella scrittura che appunto per via di trasmissione viene ricevuta»; l'altra, di Alphonse M. Stickler, *La genesi degli apparati di glosse dei decretisti presupposto fondamentale della critica del loro testo*, in *La critica del testo. Atti del secondo congresso internazionale della Società Italiana di Storia del diritto*, Firenze 1971, II, p. 776: «Il problema fondamentale particolare è di accertare non tanto un testo definitivo ultimo, sia sotto l'aspetto della critica di origine come sotto quello della conservazione; ma piuttosto di trovare ed accertare le varie fasi e forme di sviluppo attraverso le quali il testo 'vivo' è passato fino alla forma definitiva, prima o ultima, se questa esiste. E ciò nuovamente riguardo sia all'origine o all'autore sia alla conservazione o alla formulazione».

All'inadeguatezza degli strumenti di trasmissione, di per sé sufficiente a provocare disfunzioni, deve aggiungersi l'opera di chi volutamente cerca di gabellare come accursiane glosse che accursiane non sono. Infatti, se da un lato l'autorità e il prestigio della glossa accursiana muovono chi vuole integrare e garantire l'autenticità dell'apparato, dall'altro attirano anche chi vuole inserire proprie glosse nell'apparato per farle assurgere ad alta dignità.

Tutto il lavoro che impegna i giuristi intorno all'apparato è assai interessante per la ricostruzione delle vicende della formazione dell'apparato stesso, che certamente non possono ridursi nei rigidi schemi costituiti dalle diverse 'redazioni'. La sostanza del problema non cambia, ma piuttosto si arricchisce di nuove prospettive, se si obietta che le espunzioni (e/o le integrazioni) potrebbero essere state operate non (o non soltanto) per tutelare l'autenticità dell'apparato, quanto per uniformarlo alle nuove (o ritenute tali) varianti d'autore, autentiche perché dello stesso Accursio.

⁹ Cfr. G. Speciale, *Francesco d'Accursio e la trasmissione della Magna Glossa*, cit., pp. 191-192 e Appendici.

¹⁰ Cfr. G. Speciale, *La memoria*, cit., 51-56 e *ad indicem*, e Id., *Francesco d'Accursio e la trasmissione della Magna Glossa*, cit., pp. 197 e ss. Tra le tante annotazioni una si riferisce ad un episodio 'familiare' di Francesco: è a pag. 97a, collegata alla parola 'precedente' [C.2.12(13).9] del testo normativo, e i toni utilizzati inducono a ritenere che si tratti di una testimonianza di prima mano: «not. hic expressum quod in instrumentis cessionis debet exprimi causa et per hoc fuit reprehensus Franciscus per Accurcium patrem suum». Alcune testimonianze inducono a non escludere una circolazione del volume nelle scuole orleanesi (Pag. 335b: «Si quis heredem [C.6.25.8(7)]. Prestat ar. lex ista ad questionem scolarium studii Aurelian. et doctorum qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia se non remansuros in studio Aurelian. nisi habeant taxationem hospitiorum et habuerunt per xl. dies tantum quodammodo non sint periuri licet remaneant in studio ex quo taxationem habuerunt. Jacobus»), ma più numerose sono le *additiones* che riconducono agli ambienti tolosani: si ricorda un privilegio degli studenti tolosani in materia di locazioni di immobili urbani; la concorrenza delle funzioni

Particolarmente significativa è un'*additio* a pag. 28a [C.1.3.40(41)] che documenta la presenza di Francesco d'Accursio a Lectoure, città dell'Aquitania, sede di diocesi suffraganea di Auch, a circa 85 Km. a nordovest da Tolosa:

Repetita etc. Circa l. istam queritur nunquam in publicatione testamenti debeant vocari illi quorum interest et dixit dominus Franciscus consultus de hac questione cum esset in partibus Lectoren. circa civitatem Lector. quod non, et hoc quatuor rationibus... extraord.

L'*additio* si riferisce al passaggio di Francesco a Lectoure, tra il 24 e il 28 febbraio del 1274, quando il giurista prese parte ad alcuni atti stipulati tra Edoardo I e il vescovo della città. Francesco era appena giunto in Francia da Bologna e proprio in Aquitania aveva raggiunto re Edoardo con cui poi si sarebbe mosso verso l'Inghilterra¹¹.

4. Il frater Bonaventura dell'*additio* è Bonaventura da Bagnoregio?

Considerati gli ambienti e gli anni in cui il manoscritto è stato utilizzato è assai verosimile che il *frater Bonaventura* a cui si riferisce l'*additio* sia Bonaventura da Bagnoregio, al secolo Giovanni Fidanza. Bonaventura è a Parigi dal 1236 e sotto la guida di Alessandro di Hales consegue il titolo di maestro *in artibus*, nel 1243 entra nelle file dei francescani (è novizio dal 1243 al 1245), ed è affiliato a distanza alla provincia romana. Nel 1248, alla fine di un quinquennio di studi teologici in cui probabilmente ha seguito, tra le altre, le lezioni di Guglielmo da Melitone e Eudes Rigaud, consegue il titolo di baccelliere biblico, nel 1253 quello di maestro. Per le equilibrate posizioni assunte nelle vicende che travagliano l'ordine, nel 1257, a 40 anni, per volere di Alessandro IV, Bonaventura succede a Giovanni da Parma alla guida dell'ordine francescano. Da ministro generale, e poi da vescovo e cardinale (nel 1265 Clemente IV lo nominò vescovo di York, ma Bonaventura rifiutò; nel 1273 Gregorio

giurisdizionali dei signori feudali e dei magistrati regi nell'area tolosana. Si riporta una *quaestio disputata* a Tolosa da Pierre de Angoulême nel 1300: cfr. G. Speciale, *La memoria*, cit., pp. 51-56 e *ad indicem*.

¹¹ Il soggiorno a Lectoure è stato considerato uno degli elementi probanti per sostenere che la disputa sulla legge 'Cum pro eo' [C.7.47.1] tra il figlio di Accursio e Jacques de Revigny sia avvenuta a Tolosa. Sul celebre episodio, tramandato da Cino e Bartolo, si è incentrata un'annosa questione che ha già impegnato, tra gli altri, Savigny, Fournier, Meijers, Gilles, Soetermeer: sulla base delle testimonianze di Cino e di Bartolo, e di altri dati, alcuni hanno ritenuto che la disputa sia avvenuta a Tolosa, altri a Orléans. Da ultimi, sostengono le due tesi H. Gilles, *Accurse et les universités du Midi de la France*, in *Atti del Convegno internazionale di studi accursiani*. Bologna, 21-26 ottobre 1963, 3 voll. a cura di G. Rossi, Milano 1968, III, pp. 1029-1039, e F.P.W. Soetermeer, *Recherches sur Franciscus Accursii, ses Casus Digesti Novi et sa répétition sur la loi Cum pro eo [C.7.47.un.]*, in "Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis", LI (1983), pp. 20-26 e lett. ivi citata. Senza volere entrare nel merito della questione, è plausibile — come da ultimo ha sottolineato Soetermeer — che Francesco sia stato sia a Tolosa che a Orléans. Sull'insegnamento, tra il 1274 e il 1280, di Francesco d'Accursio (ma anche di Cervotto e Guglielmo) nelle scuole orleanesi cfr., oltre gli studi già segnalati, R. Kay, *Dante's unnatural lawyer: Francesco d'Accorso in Inferno XV*, in "Studia Gratiana", XV (1972), pp. 147-200; F.P.W. Soetermeer, *Les fils d'Accurse et l'Ecole d'Orléans*, in "Bulletin de la Société Archéologique et Historique de l'Orléanais", LXVIII (1985) [= *Études Néerlandaises de droit et d'histoire présentées à l'Université d'Orléans pour le 750^e anniversaire des enseignement juridiques*, curr. R. Feenstra - C.M. Ridderikhoff], pp. 69-80; Id., *Zur Identität des Magister Rufinus Lombardus, Rechtslehrer in Angers (um 1275/80)*, in "Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte", Rom. Abt., CXIX (1992), p. 541 ss. e la letteratura citata in ciascuno dei saggi.

X lo nominò vescovo e cardinale di Albano), il francescano viaggia moltissimo, soprattutto tra Francia e Italia, ma anche tra Inghilterra e Germania, fino alla sua morte avvenuta il 15 luglio 1274¹².

Più volte nei suoi scritti, che costituiscono un *corpus* vasto e importante del pensiero medievale, Bonaventura interviene a proposito dell'Assunzione di Maria al cielo. Ma in nessun brano del dottore Seraphicus — per ora è sufficiente solo anticipare questo dato — troviamo un riferimento alla const. *Bene a Zenone* con riguardo all'Assunzione¹³.

5. L'Assunzione di Maria al cielo da pia credenza a dogma: armonia tra fede e ragione teologica (costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, 1 novembre 1950)

Perché il frater Bonaventura — verosimilmente, come vedremo, il grande teologo francescano Bonaventura da Bagnoregio, professore di teologia a Parigi — si sarebbe dovuto appellare ad una costituzione giustiniana per spiegare l'Assunzione di Maria? Per cercare di capire è opportuno fermarsi a riflettere sul plurisecolare percorso che inizia nei primi secoli dell'era cristiana e si conclude solo il 1 novembre 1950, quando l'Assunzione assurge al rango di dogma con la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*. Il papa Pio XII spiega nella costituzione come sia giunto alla decisione di definire il dogma dell'Assunzione celeste in corpo e anima della Vergine Maria: dagli albori dell'era cristiana, dal II secolo fino al medioevo, e poi ancora nell'età moderna fino ai giorni nostri, il popolo cristiano piamente ha creduto al mistero dell'Assunzione. Dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione ad opera di Pio IX l'8 dicembre 1854 l'intensificarsi delle crociate di preghiere, il moltiplicarsi degli studi «posero in maggiore luce che nel deposito della fede affidato alla chiesa era contenuto anche il dogma dell'assunzione di Maria vergine al cielo»¹⁴.

¹² Per un primo orientamento sulla vita e le opere di Bonaventura, cfr. le voci a lui dedicate da R. Manselli – T. Gregory nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1969, II, pp. 612-630; da G.C. Garfagnini ne *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Filosofia*; da O. Bazzichi ne *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*; da S. Vanni Rovighi, in *Enciclopedia Dantesca*, e la letteratura citata in ciascuna delle voci, tutte consultabili in www.treccani.it. Inoltre, J.G. Bougerol, *Introduction à l'étude de S. Bonaventure*, Paris Tournai New York Rome 1961, e, soprattutto per il clima culturale della Parigi degli anni di Bonaventura, D. Quaglioni, *Bonaventura a Parigi. Aspetti e momenti della cultura universitaria a mezzo il Duecento*, in “Doctor Seraphicus”, XXXIV (1987), pp. 35-46. Utile anche F. Corvino, *Bonaventura da Banoregio francescano e pensatore*, Bari 1980.

¹³ L'*Opera omnia* di Bonaventura è pubblicata a Quaracchi, Firenze, per i tipi della Tipografia del Collegio di San Bonaventura alla fine dell'Ottocento (cfr. *infra*). Per le edizioni più recenti si rinvia ai contributi segnalati nelle note.

¹⁴ Const. apost. *Munificentissimus Deus qua fidei dogma definitur Deiparam Virginem Mariam corpore et anima fuisse ad caelestem gloriam assumptam*, 1 novembris 1950, in “Acta Apostolicae Sedis”, XLII (1950), pp. 753-771, consultabile anche in http://w2.vatican.va/content/pius-xii/la/apost_constitutions/documents/hf_p-xii_apc_19501101_munificentissimus-deus.html; in italiano in http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/apost_constitutions/documents/hf_p-xii_apc_19501101_munificentissimus-deus.html#fn1. Nell'ambito della mariologia (branca distinta della teologia a partire da Francisco Suárez e Placido Nigido) la lunghissima storia di fede, culto e riflessione teologica, intorno all'Assunzione è stata oggetto di molti studi che nel Novecento, negli anni che hanno preceduto e seguito la proclamazione del dogma, si sono ulteriormente intensificati. Qui mi limito a segnalare tra i contributi fondamentali che hanno segnato i primi passi, almeno nel Novecento, A Lepicier, *Tractatus*

Nel preambolo del documento il papa chiarisce che ha ritenuto giunto il momento di ratificare con la proclamazione del dogma una verità profondamente radicata lungo il corso dei secoli nel senso religioso, nella devozione e nel linguaggio dei cristiani d'Oriente e d'Occidente, confortato dal fatto che i teologi che in due millenni di storia cristiana hanno riflettuto sul tema — utilizzando fatti, parole, figure, analogie contenute nella sacra Scrittura — considerano compatibile questa verità con la ragione teologica («dimostrano l'armonia tra la fede e la ragione teologica e la convenienza di questo privilegio»)¹⁵.

Quattro anni prima, con l'enciclica *Deiparae Virginis Mariae* del 1 maggio 1946, Pio XII così si era rivolto ai vescovi per conoscerne il parere:

«An vos, Venerabiles Fratres, pro eximia vestra sapientia et prudentia censeatis: Assumptionem corpoream Beatissimae Virginis tamquam dogma fidei proponi et definiri posse, et an id cum clero et populo vestro exoptetis»¹⁶.

I vescovi — continua la *Munificentissimus Deus* — diedero una «risposta pressoché unanimemente affermativa»:

Haec «singularis catholicorum Antistitum et fidelium conspiratio» (Bulla *Ineffabilis Deus*, Acta Pii IX, p. I, vol. I, p. 5), qui Dei Matris autumant corpoream in Caelum

de Beatissima Virgine Maria Matre Dei, Parisiis 1901, Roma 1926; M. Jugie, *La mort et l'assomption de la sainte Vierge. Étude historico-doctrinale*, Studi e testi 114, Città del Vaticano 1944; C. Balic, *Testimonia de Assumptione Beatae Virginis Mariae ex omnibus saeculis*, pars I: *Ex aetate ante Concilium Tridentinum*, Roma 1948. Sulla scia di Jugie, per i profili che attengono maggiormente alla tradizione bizantina, ricostruita attraverso molti testimoni manoscritti, si pone A. Wenger a.a., *L'assomption de la T.S. Vierge dans la tradition Byzantine du VIe au Xe Siècle. Études et documents*, Paris 1955. Per gli studi più recenti si segnalano E. Testa, *L'origine e lo sviluppo della Dormitio Mariae*, in "Augustinianum", XXIII (1983), pp. 249-262; Id., *Lo sviluppo della Dormitio Mariae nella letteratura, nella teologia e nell'archeologia*, in "Marianum", XLIV (1982), pp. 116-189; M. van Esbroeck, *Le culte de la Vierge de Jérusalem à Constantinople aux 6°-7° siècles*, in "Revue des Études Byzantines", XLVI (1988), pp. 181-190; S. Mimouni, *Histoire de la Dormition et de l'Assomption de Marie. Recherche d'histoire littéraire*, Paris 1988; F. Manns, *La Récit de la Dormition de Marie (Vatican Gre 1982). Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne*, Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior 33, Jerusalem, 1989; S.J. Shoemaker, *Ancient Traditions of the Virgin Mary's Dormition and Assumption*, Oxford New York, 2002. Per una storia della mariologia, e dei profili che qui più interessano, cfr. V. Sibilio, *Su alcuni aspetti della mariologia medievale*, in "Marianum", LXVI (2004), pp. 623-658, con interessanti spunti anche per i profili sociopsicoantropologici, e i saggi curati da E. Dal Covolo – A. Serra, *Storia della mariologia. I. Dal modello biblico al modello letterario*, Roma 2009; S. Mimouni, *Les traditions anciennes sur la Dormition et l'Assomption de Marie: études littéraires, historiques et doctrinales*, Supplements to *Vigiliae Christianae*, vol. 104, Leiden Boston 2011. Per gli orientamenti, le crisi e i traguardi della mariologia nel secolo XX, si veda S.M. Cecchin ofm, *Maria, un dato fondamentale per il "pensare" cristiano e francescano*, in "Antonianum", LXXIV (1999), pp. 501-526. A questi, e agli altri studi che qui saranno ricordati, e alla letteratura ivi citata, rinvio anche per le notizie sulla più antica testimonianza scritta della fede dei cristiani nell'Assunzione di Maria contenuta in un frammento siriano del V secolo e sulla tradizione che muove dalle versioni dello Pseudo Giovanni evangelista e di Giovanni da Tessalonica e attraverso Germano da Costantinopoli, Andrea da Creta, Giovanni Damasceno, arriva al basso Medio evo. Un'influenza notevole sul pensiero che i teologi hanno elaborato a proposito dell'Assunzione ha svolto il fortunatissimo trattato attribuito ad Agostino (cfr. nt. 30).

¹⁵ Const. apost. *Munificentissimus Deus*.

¹⁶ Ibid..

Assumptionem ut fidei dogma definiri posse, cum concordem Nobis praebeat ordinarii Ecclesiae Magisterii doctrinam concordemque christiani populi fidem — quam idem Magisterium sustinet ac dirigit — idcirco per semet ipsam ac ratione omnino certa ab omnibusque erroribus immuni manifestat eiusmodi privilegium veritatem esse a Deo revelatam in eoque contentam divino deposito, quod Christus tradidit Sponsae suae fideliter custodiendum et infallibiliter declarandum (cfr. Conc. Vat. *De fide catholica*, cap. 4)¹⁷.

Il Papa ricorda che il magistero della chiesa — infallibile perché mosso non dall'ingegno umano, ma dall'assistenza dello Spirito di verità — adempie il suo mandato di conservare perennemente pure e integre le verità rivelate, e le trasmette senza contaminazione, senza aggiunte, senza diminuzioni. Ai successori di Pietro non fu promesso lo Spirito Santo, perché, per sua rivelazione, manifestassero una nuova dottrina, ma perché, per la sua assistenza, custodissero inviolabilmente ed esponessero con fedeltà la rivelazione trasmessa dagli apostoli, ossia il deposito della fede:

Quod profecto Ecclesiae Magisterium non quidem industria mere humana, sed praesidio Spiritus veritatis (cfr. *Io.* 14, 26), atque adeo sine ullo prorsus errore, demandato sibi munere fungitur revelatas adservandi veritates omne per aevum puras et integras; quamobrem eas intaminatas tradit, eisdem adiciens nihil, nihil ab iisdem detrahens. «Neque enim — ut Concilium Vaticanum docet — Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est ut, eo revelante, novam doctrinam patefacere, sed ut, eo assistente, traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent» (Conc. Vat. Const. *De Ecclesia Christi*, cap. 4)¹⁸.

È dal consenso universale del magistero ordinario della chiesa che si trae un argomento certo e sicuro per affermare che l'assunzione corporea della beata vergine Maria al cielo — che non può essere conosciuta da nessuna facoltà umana con le sole sue forze naturali — è verità da Dio rivelata, e perciò tutti i figli della chiesa debbono crederla con fermezza e fedeltà. Per fede divina e cattolica, conclude il Papa, devono essere credute tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o trasmessa oralmente, e che dalla Chiesa con solenne giudizio o col suo ordinario e universale magistero, sono proposte da credere come rivelate da Dio:

Itaque ex ordinarii Ecclesiae Magisterii universali consensu certum ac firmum sumitur argumentum, quo comprobatur corpoream Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptionem — quam quidem, quoad caelestem ipsam «glorificationem» virginalis corporis almae Dei Matris, nulla humanae mentis facultas naturalibus suis viribus cognoscere poterat — veritatem esse a Deo revelatam, ideoque ab omnibus Ecclesiae filiis firmiter fideliterque credendam. Nam, ut idem Concilium Vaticanum asseverat: «Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia sive sollemni iudicio, sive ordinario et universali Magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur» (*De fide catholica*, cap. 3)¹⁹.

In questa prospettiva, Pio XII ripercorre i momenti costitutivi del lungo cammino attraverso il quale si stratifica il *depositum fidei*²⁰ condiviso dal popolo cristiano con i suoi

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Sul *depositum fidei* e sul *depositum revelationis* cfr., nella vastissima letteratura esistente, K. Rahner

pastori: l'omaggio dei fedeli, la liturgia, le feste, la voce di santi padri, l'insegnamento dei teologi. E conclude:

Quoniam igitur universa Ecclesia, in qua viget Veritatis Spiritus, qui quidem eam ad revelatarum perficiendam veritatum cognitionem infallibiliter dirigit, multipliciter per saeculorum decursum suam fidem manifestavit, et quoniam universi terrarum orbis Episcopi prope unanimes consensione petunt, ut tamquam divinae et catholicae fidei dogma definiatur veritas corporeae Assumptionis Beatissimae Virginis Mariae in Caelum quae veritas Sacris Litteris innititur, christifidelium animis penitus est insita, ecclesiastico cultu inde ab antiquissimis temporibus comprobata, ceteris revelatis veritatibus summe consona, theologorum studio, scientia ac sapientia splendide explicata et declarata — momentum Providentis Dei consilio praestitutum iam advenisse putamus, quo insigne eiusmodi Mariae Virginis privilegium sollemniter renuntiemus.

Nos, qui Pontificatum Nostrum peculiari Sanctissimae Virginis patrocinio concredidimus, ad quam quidem in tot tristissimarum rerum vicibus confugimus, Nos, qui Immaculato eius Cordi universum hominum genus publico ritu sacravimus, eiusque praesidium validissimum iterum atque iterum experti sumus, fore omnino confidimus ut sollemnis haec Assumptionis pronuntiatio ac definitio haud parum ad humanae consortionis profectum conferat, cum in Sanctissimae Trinitatis gloriam vertat, cui Deipara Virgo singularibus devincitur vinculis. Futurum enim sperandum est ut christifideles omnes ad impensorem erga caelestem Matrem pietatem excitentur; utque eorum omnium animi, qui christiano gloriantur nomine, ad desiderium moveantur Mystici Iesu Christi Corporis participandae unitatis, suique erga illam augendi amoris, quae in omnia eiusdem augusti Corporis membra maternum gerit animum. Itemque sperandum est ut gloriosa meditantibus Mariae exempla magis magisque persuasum sit quantum valeat hominum vita, si Caelestis Patris voluntati exsequendae omnino sit dedita ac ceterorum omnium procurando bono; ut, dum « materialismi » commenta et quae inde oritur morum corruptio, virtutis lumina submergere minantur, hominumque, excitationibus, perdere vitas, praeclarissimo hoc modo ante omnium oculos plena in luce ponatur ad quam excelsam metam animus corpusque nostrum destinentur; ut denique fides corporeae Assumptionis Mariae in Caelum nostrae etiam resurrectionis fidem firmiorem efficiat, actuosorem reddat. Quod autem hoc sollemne eventum in Sacrum, qui vertitur, Annum Providentis Dei consilio incidit, Nobis laetissimum est; ita enim Nobis licet, dum Iubilaeum Maximum celebratur, fulgenti hac gemma Deiparae Virginis frontem exornare, ac monumentum relinquere aere perennius incensissimae Nostrae in Dei Matrem pietatis.

Quapropter, postquam supplices etiam atque etiam ad Deum admovimus preces, ac Veritatis Spiritus lumen invocavimus, ad Omnipotentis Dei gloriam, qui peculiarem benevolentiam suam Mariae Virgini dilargitus est, ad sui Filii honorem, immortalis saeculorum Regis ac peccati mortisque victoris, ad eiusdem augustae Matris augendam gloriam et ad totius Ecclesiae gaudium exultationemque, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra pronuntiamus, declaramus et definimus divinitus revelatum dogma esse: Immaculatam Deiparam semper Virginem Mariam, expleto terrestri vitae cursu, fuisse corpore et anima ad caelestem gloriam assumptam²¹.

Il tenore testuale della costituzione trascura volutamente questioni fondamentali della vicenda di Maria, per esempio non chiarendo se la Vergine sia morta. Sul punto, la chiesa occidentale in prevalenza ha sempre creduto che Maria sia morta, non essendo ragionevole che sia stata risparmiata a lei la sorte toccata a suo figlio. Al

e J. Ratzinger, *Rivelazione e Tradizione*, Brescia 2006; D. Salvatori, *L'oggetto del magistero definitivo della Chiesa alla luce del m.p. Ad tuendam fidem: il canone 750 visto attraverso i concili vaticani*, Roma 2001.

²¹ Ibid.

contrario la chiesa orientale ha in prevalenza adottato il termine *dormitio* per descrivere la fine del percorso terreno della madre di Gesù. A maggior ragione, il documento non si sofferma sui tempi e sulla modalità dell'assunzione (quanti giorni sono trascorsi dalla morte di Maria prima dell'Assunzione? l'anima e il corpo sono stati assunti nello stesso momento? come è avvenuta l'Assunzione?) su cui invece le diverse tradizioni forniscono distinte versioni. La scelta degli estensori del documento rivela che alcune perplessità circa la definibilità dell'Assunzione sollevate da teologi illustri furono tenute in considerazione.

Del confronto fra i teologi di quegli anni è utile qui, solo incidentalmente, riferire qualche punto. Un teologo dell'università cattolica di Lovanio, Joseph Coppens, nel 1947 aveva messo in guardia circa la mancanza di fonti (scrittura e insegnamento degli apostoli) univoche e attendibili sull'Assunzione e aveva suggerito che la chiesa, anziché impegnarsi in una proclamazione di un dogma di fede, in assenza di prove univoche e inconfutabili sul destino di Maria, si avvalesse del potere di canonizzare la Vergine, con riguardo non alla sola anima, ma anche al corpo, attestando così come vero un fatto reale, ma nel modo soprannaturale che le è proprio, come quando proclama la santità:

En outre, si l'Église tenait à saisir encore plus directement l'Assomption, pourquoi le magistère ne pourrait-il pas trancher les doutes subsistants par la voie de la «canonisation intégrale» de Marie, puisque l'objet formel de la croyance serait exclusivement la présence glorieuse et totale de Marie au ciel, et non plus directement le fait matériel et historique de son enlèvement auprès de son Fils? C'est à pareille solution que, par endroit, le Père Jugie semble s'arrêter pour sortir de l'impasse et couper court aux dernières objections. Se rappelant que, de temps immémorial, l'Église procède à la canonisation, c'est-à-dire



Ho scelto di allegare al testo la riproduzione di alcune opere solo a titolo esemplificativo e senza alcuna pretesa esaustiva. Ho ritenuto che al lettore potesse risultare utile ripercorrere anche con l'aiuto di alcuni capolavori il complesso itinerario lungo il quale si è snodata la plurisecolare storia dell'Assunzione: dalla tradizione della Koimesis-dormitio, prevalentemente orientale, a quella dell'Assunzione, prevalentemente occidentale. Soprattutto in alcune opere è evidente il ruolo che i Francescani hanno svolto (per esempio, nei mosaici che il francescano Jacopo Torriti eseguì a Santa Maria Maggiore secondo il progetto del primo papa francescano, Niccolò IV, cfr. le tavv. 5-6).

Tav. 1. Dormitio, Koimesis, avorio, Costantinopoli, sec. X, New York, Metropolitan Museum. Cristo assiste alla dormitio di Maria e tiene in braccio l'animula della madre alla presenza degli apostoli.

s'attribue le droit et l'assistance divine pour proclamer la sainteté de ses enfants et leur entrée dans la béatitude céleste, il se demande pourquoi elle ne pourrait pas exercer ce pouvoir à l'égard de la Vierge, non seulement quant à l'âme de celle-ci, mais aussi quanta u corps. Du coup, toutes les difficultés historiques s'évanouiraient. La théologie fondamentale n'aurait plus à se préoccuper du nouveau problème de l'évolution du dogme qui autrement surgirait, difficile, à l'horizon. Les non croyants n'auraient plus prétexte à scandale, puisque l'église ne prétendrait nullement sanctionner dans son historicité un fait au sujet duquel les documents historiques gardent le silence. En vertu de l'assistance divine dont elle jouit,

l'Église attendrait certes un fait réel, mais de la manière surnaturelle qui lui est propre, conformément au mode suivant lequell elle proclame la sainteté de ses élus. Nous n'avons pas à approfondir, en quoi précisément consiste la lumière surnaturelle dont l'Église use et jouit en ce domaine. Nous laisserons aux théologiens, spécialistes en la matière, le soin de nous éclairer sur un pouvoir doctrinal dont l'explication n'est pas unanime. Mais contre l'existence même de la lumière et du pouvoir qui en découle, il n'est personne, dans l'Église, qui songe à soulever une protestation²².

Al teologo belga replica punto per punto, ripercorrendo anche le fasi della procedura seguita da Pio XII, il gesuita Giuseppe Filograssi, coinvolto direttamente nella stesura della *Munificentissimus Deus*. Uno dei punti più rilevanti dell'intervento di Filograssi, almeno ai fini del discorso che qui si vuole condurre, è quello in cui il gesuita replica a Coppens che affermava che il consenso plurisecolare della Chiesa non è sufficiente a dimostrare che la verità dell'Assunzione sia una verità rilevata:

nobis e contra, consensus, in actualibus circumstantiis, sufficienter huiusmodi revelationem probare videtur²³.



Tav. 2. *Dormitio, Koimesis*, mosaico, sec. XII.in., Costantinopoli, Chiesa di Chora.

Centro della composizione, iscritto all'interno della mandorla, è Cristo, verso cui convergono gli sguardi e la prospettiva degli edifici.

Lo Spirito Santo, al di sopra della testa di Cristo, ha le sembianze del tetramorfo.

Sullo sfondo si vedono le tre vergini (Seffora, Abigea e Zaele) che secondo gli Apocrifi, in particolare lo Pseudo Giuseppe d'Arimatea, erano con la Vergine.

Il passo successivo per Filograssi consiste solo nell'individuare i passi della scrittura e i documenti della tradizione in cui rinvenire la Verità:

Non stabilimus nunc factum revelationis Assumptionis, quod ex presentis Ecclesiae consensu constat; solum, hoc supposito, inquirimus ubi inveniatur, seu ubi ostendatur esse revelata, in Scriptura et in documenta traditionis catholicae apud Patres et posteriores auctores, cum veritas quaelibet revelata in suis fontibus una vel alia ratione reperiri debeat²⁴.

A maggiore cautela sembrano ispirarsi le parole usate solo qualche anno prima, nel 1942, da Celestino Piana:

²² J. Coppens, *La définibilité de l'Assomption*, in "Ephemerides Theologicae Lovanienses", XXIII (1947), pp. 5-35 (citazione alle pp. 33-34).

²³ J. Filograssi S.I., *De definibilitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis*, in "Gregorianum", XXIX (1948), pp. 7-41, citazione a p. 14.

²⁴ J. Filograssi S.I., *De definibilitate Assumptionis*, cit., p. 21. Alle fonti in cui la verità può essere rinvenuta Filograssi dedica, tra gli altri, due suoi interventi, *Traditio Divino-Apostolica et Assumptio B.V.M.*, in "Gregorianum", XXX (1949), pp. 443-489; *Theologia catholica et Assumptio B.V.M.*, in "Gregorianum", XXXI (1950), pp. 322-360.

auctoritate expressa deficiente in Scriptura, facilis patet gressus ad traditionem. Haec potest ordinarie praestare aliquid firmae et positivae demonstrationi: quod confuse in Scriptura continetur, per traditionem enucleatius exponitur. Theologus saec. XIII elementum quoque traditionis adduxit, ut veritatis argumentum, sed animadvertere debuisset (quod tamen non constat ex documentis) carentiam antiquissimae, saltem constantis traditionis in Ecclesia, etiamsi quibusdam documentis maiorem fidem praebere potuisset ac nos praebemus sub criticae historiae luce. Quidquid sit, traditio, qualiter cognoscitur a nostris auctoribus, sat labilis est, et non constans²⁵.

Nel testo della *Munificentissimus Deus* Pio XII ricorda espressamente il contributo di Modesto di Gerusalemme († 634), Germano di Costantinopoli (634-733), Giovanni Damasceno (676-749), Antonio da Padova (1195-1231), Alberto Magno (1206-1280), Tommaso d'Aquino (1225-1274), Bonaventura da Bagnoregio (1217ca.-1274), Bernardino da Siena (1380-1444), Pietro Canisio (1521-1597), Roberto Bellarmino (1542-1621), Francisco Suárez (1548-1617), Francesco di Sales (1567-1622), Alfonso

de' Liguori (1696-1787)²⁶. A proposito del contributo di Bonaventura alla teologia dell'Assunzione, Pio XII scrive:



Tav. 3. *Dormitio, Koimesis*, affresco, sec. XII.in., Asinou, Cipro, Chiesa di Panagia Phorbiotissa. Anche in quest'opera gli sguardi e la prospettiva degli edifici convergono su Cristo.

... il dottore Serafico... ritiene assolutamente certo che, come Dio preservò Maria santissima dalla violazione del pudore e dell'integrità verginale nella concezione e nel parto, così non ha permesso che il suo corpo si disfacesse in putredine e cenere. Interpretando poi e applicando in senso accomodatizio alla beata Vergine queste parole della s. Scrittura: «Chi è costei che sale dal deserto, ricolma di delizie, appoggiata al suo diletto?» (Ct 8,

5), così ragiona: «E di qui può constare che è ivi (nella città celeste) corporalmente. ... Poiché infatti ... la beatitudine non sarebbe piena, se non vi fosse personalmente; e poiché la persona non è l'anima, ma il composto, è chiaro che vi è secondo il composto, cioè il corpo e l'anima, altrimenti non avrebbe una piena fruizione²⁷.

Il testo della *Munificentissimus Deus* e le fonti in essa richiamate rivelano che un filo rosso lega le riflessioni dei teologi lungo l'arco di tutta la plurisecolare storia della Chiesa, a cominciare dall'età altomedievale, scandita da importanti concili in cui si

²⁵ C. Piana ofm, *Assumptio Beatae Virginis Mariae apud scriptores saec. XIII*, Bibliotheca Mariana Medii Aevi. Textus et disquisitiones, IV, Sibenici Roma 1942, pp. 46-47.

²⁶ Studi recenti, di Mimouni e Shoemaker (cfr. nt. 14), hanno sottolineato e ripercorso le origini della pia credenza nelle fonti apocriefe orientali individuando diverse matrici che risalgono a periodi precedenti al concilio di Efeso.

²⁷ Ibid. I richiami sono ai passi di Bonaventura, *De Nativitate B. Mariae Virginis*, sermo 5 e *De Assumptione B. Mariae Virginis*, sermo 1, in Bonaventura, *Opera omnia*, t. IX, Quaracchi, Firenze, 1901, rispettivamente alle pp. 715-719 e .687-691.

confrontarono diverse posizioni per definire le verità di fede, fino all'età bassomedievale e moderna²⁸.

6. L'Assunzione in alcuni testi del sec. XIII

Nelle opere di Bonaventura e degli altri autori richiamati nella *Munificentissimus Deus* non è dato ritrovare, a proposito dell'Assunzione, un riferimento alla *Bene a Zenone*, assente anche in uno dei testi maggiormente utilizzati e citati a proposito dell'Assunzione nel sec. XIII, la *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino (pars III, quaestio 27, art. 1) in cui è citato il trattato di Agostino (pseudo) sull'Assunzione per sostenere che Maria, nata nel peccato originale, ne sia stata redenta prima della nascita, già *in utero*:

sicut tamen Augustinus in *Sermone de Assumptione* ipsius Virginis rationabiliter argumentatur, quod cum corpore sit assumpta in coelum (quod tamen Scriptura non tradit), ita etiam rationabiliter argumentari possumus, quod fuerit santificata in utero; rationabiliter enim creditur quod illa quae genuit Unigenitum a Patre... prae omnibus aliis maiora privilegia gratiae acceperit... unde rationabiliter creditur quod B. virgo santificata fuerit antequam ex utero nasceretur.



Tav. 4. *Dormitio, Koimesis*, mosaico, Chiesa della Martorana, Palermo, prima del 1185. È evidente l'adozione dello schema orientale.

Tommaso *razionalmente* conclude il ragionamento sulla mancanza del peccato originale fondandosi su un argomento (l'assunzione al cielo) che non è testimoniato nella scrittura.

Senza alcuna pretesa esaustiva ricordiamo qui alcuni testi, prevalentemente di carattere giuridico, del secolo XIII che contengono riferimenti all'Assunzione. Innanzitutto, il Commentario al I libro delle Decretali del Cardinale Ostiense (1200ca.-1271):

Ne innitaris [X.1.2.5]: ... et bene possumus contradicere opinionibus magistrorum et salva honorificentia eorum corrigere, si contra veritatem senserint, ... in his vero in quibus sancti dissenserunt sicut de Salomone damnato, vel non;

de corpore nostre Domine assumpto, vel non, et similibus, licet his vel illis adherere secundum dominum nostrum. Hodie tamen quod corpus nostre Domine assumptum sit communis opinio est et merito approbata et beatus Augustinus hoc dicit aperte, porro ubi sancti non dissentiant usque ad unum iota, omnia sunt servanda...²⁹.

²⁸ Per una essenziale e chiara sintesi cfr: M. Maritano, *Alcune linee portanti della Mariologia patristica*, in "Thetokos", XVI (2008), pp. 3-19; E. Dal Covolo – A. Serra, *Storia della mariologia. I. Dal modello biblico al modello letterario*, Roma 2009.

²⁹ Henricus de Segusio, Cardinal Hostiensis, *In primum Decretalium librum Commentaria*, Venetiis, apud Iuntas 1581, fol. 8rb. Sul capitolo *Ne innitaris*, anche per i profili che qui rilevano, cfr. O. Condorelli, *Prudentia in iure. La tradizione dei giuristi medievali (prime ricerche)*, in *Phronêsis – Prudentia – Klugheit. Das*

Enrico da Susa evidenzia che sull'Assunzione in passato si sono legittimamente espresse opinioni diverse, ma che ora il fatto che il corpo di Maria sia stato assunto in cielo è considerato *communis opinio* condivisa da tutti e, pertanto, da *servare*. E a sostegno della sua affermazione cita il trattato *de Assumptione* che a quel tempo era ancora attribuito ad Agostino, un trattato che ebbe un ruolo importante nei discorsi dei teologi impegnati sul tema dell'Assunzione³⁰.

Enrico muove dall'insegnamento del suo maestro (*dominus noster*) Innocenzo IV,



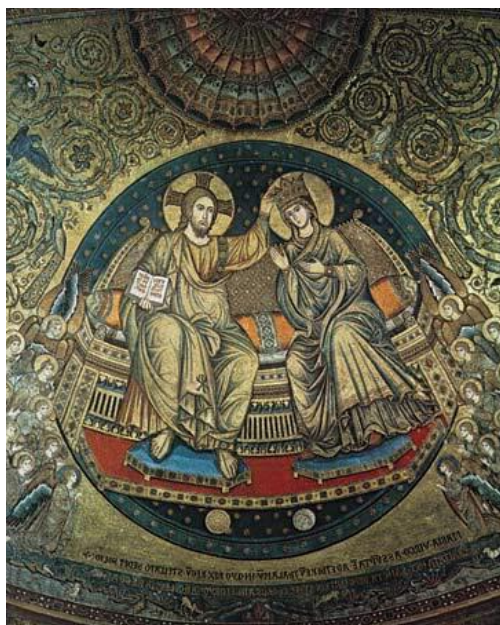
Tav. 5. Iacopo Torriti, *Dormitio*, mosaico, 1295 ca., Roma Santa Maria Maggiore. Si notino in basso le due figure di francescani (in uno dei quali alcuni studiosi vedono la rappresentazione dello stesso Torriti) e di un laico (in rosso). Il mosaico è collocato sotto l'Incoronazione dei Maria, tav. 6, secondo il progetto di Niccolò IV.

che, non ancora papa, nei *Commentaria*, non aveva assunto una posizione netta sull'Assunzione [X.1.2.5] e aveva scritto:

Wissen des Klugen in Mittelalter, Renaissance und Neuzeit. Il sapere del saggio nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'età moderna, a cura di A. Fidora, A. Niederberger, M. Scattola, Porto 2013, pp. 137-201, in particolare pp. 186-190.

³⁰ Pseudo Agostino, *De Assumptione Beatae Mariae virginis*, in Sancti Aurelii Augustini, *Opera Omnia. Patrologia latina*, a cura di J.P. Migne, 40, Parisiis 1841, coll. 1141-1148. G. Quadrio, *Il Trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella Teologia Assunzionistica Latina*, Analecta Gregoriana, Series Facultatis Theologicae, sectio B (n.21), Roma 1951, ripercorre le vicende della formazione e della tradizione del trattato attribuito ad Agostino, risalente secondo alcuni al secolo IX, secondo altri all'XI-XII, e, fino al secolo XV-XVI, fondamentale punto di riferimento per i teologi che affrontarono il tema dell'Assunzione; alle pp. 351 e ss. dedica particolare attenzione alla riflessione dei canonisti (Ostiense, Innocenzo IV etc.). Tra gli scritti di Agostino è anche un'omelia liturgica, *In festo Assumptionis B. Mariae*, pubblicata nel volume 39 della *Patrologia Latina* (coll. 1129-1134), attribuita ormai definitivamente ad Ambrogio Autperto (benedettino franco del secolo VIII, considerato il primo "mariologo" *ante litteram* dell'Occidente) e ripubblicata da Weber in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 27B, Turnhout 1979, pp. 1027-1036. Su questo sermo cfr. L. Gambero, *Il contributo di Ambrogio Autperto († 781) alla tradizione mariologica della Chiesa*, in "Theotokos", XV (2007), pp. 257-278, in particolare pp. 272-278. Accanto a quelli citati in queste pagine, esempi della più tarda tradizione omiletica, in cui è possibile ritrovare echi e misurare il successo dello stile e dei *topoi* utilizzati nel corso dei secoli, sono offerti dal gesuita francese Vincent Houdry (1631-1729), che dedica alla morte e all'assunzione di Maria Vergine alcuni sermoni raccolti nella sua monumentale opera di 22 volumi (tra i tanti cfr. *Bibliotheca concionatorum theologica*, Venetiis, ex Typographia Balleoniana, 1761 t. III, pp. 164-189, e *Bibliotheca concionatorum theologica, Supplementum*, Venetiis, ex Typographia Balleoniana, 1772, t. IV, pp. 160-166) e da Ioannes de Carthagenae che nel suo *Homiliae Catholicae de sacris arcanis Deiparae et Iosephi*, Romae, excudebat Bartholomaeus Zenneti, 1614, t. III, pp.491-724, dedica 7 omelie alla morte, alla sepoltura e alla resurrezione di Maria e ben 27 all'assunzione.

Si vero sancti, diversas opiniones inter se habeant, ut de corpore beatæ Mariæ assumpto, vel de Salomone damnato, licitum est cuicumque quod vult dicere. Si vero nulla diversitas inter sanctos invenitur necesse est usque ad unum iota servare quod dicunt³¹.



Tav. 6. Iacopo Torriti, *Incoronazione*, mosaico, 1295 ca., Roma Santa Maria Maggiore.

Ancora più prudente, dubbioso, se non addirittura scettico, è Guglielmo Durante (1230-1296), che riprende san Gerolamo e non dimentica di sottolineare la non autenticità del trattato di Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), moglie di Ludovico, langravio di Turingia, morto nel 1227 a Otranto, in procinto di partire per la Crociata, al seguito di Federico II, canonizzata nel 1235 da Gregorio IX (con Francesco e Antonio da Padova forma la *sacra terna*, canonizzata da Gregorio IX), patrona del Terzo Ordine Regolare di San Francesco e dell'Ordine Francescano Secolare:

Hieronymus dicit: Quomodo beata Maria assumpta fuerit, sive in corpore, sive extra corpus, nescio, Deus scit. Augustinus vero dicit quod in corpore; veritas tamen est, quod primo assumpta est in anima. Utrum vero corpus in terra remansit,

incertum habetur, et melius est pie dubitare, quam aliquid circa hoc temere diffinire; pie tamen credendum est eam totaliter fuisse assumptam. Verum quaedam religiosissima mulier, Elisabeth nomine, de partibus Saxoniae, asseruit sibi revelatum fuisse, quod post quadraginta dies post assumptionem animae assumptum fuit corpus, et inde composuit quemdam tractatum, qui tamen non est authenticus...³².

A margine deve ricordarsi che secondo la tradizione Elisabetta riferì che Gesù le apparve e le mostrò in cielo la Madonna e anche San Giovanni Evangelista. E in un'altra occasione Elisabetta vide un coro di angeli accompagnare la donna che spesso le appariva (Maria), sollevata da un magnifico sepolcro ricoperto di fiori, fino al cielo dove l'attendeva l'abbraccio del figlio³³.

In questo contesto deve inserirsi l'*additio* del codice di Gand direttamente collegata al testo giuridico giustiniano, all'interno del quale termini come *privilegium*, *praerogativa* e *Augusta* hanno un significato specifico, proprio del lessico giuridico. Il Bonaventura dell'*additio*, verosimilmente il ministro generale dei Francescani, cita il testo giustiniano, ponendolo in relazione con l'assunzione di Maria, non per i profili più strettamente tecnici, legati ai termini della prescrizione quadriennale delle azioni poste

³¹ Innocentius IV, Pontifex Maximus, *Commentaria super Libros quinque Decretalium*, Francofurti ad Moenum, Feierabendt Sigismundus, 1570, fol. 2vb.

³² Guilielmus Durandus, *Rationale divinarum officiorum*, Neapoli, apud Josephum Dura Bibliopolam, 1859, VII.24.1, p. 690, ora anche nell'edizione curata da A. Davril, T. M. Thibodeau per la collana *Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis*, Turnhout 1995-2000.

³³ Tra i tanti testimoni del successo e della diffusione, soprattutto a fini devozionali, dell'opera di Elisabetta, si ricorda qui il diffusissimo trattato di Ferry de Loche (Ferreolus Locrius), *Maria Augusta Virgo Deipara in septem libros tributa*, Atrebat, ex officina R. Maudhuy Typogr. Iurati, 1608, pp. 639-655, in particolare 652-655.

a tutela dei proprietari delle *res* cedute dall'imperatore e dall'augusta o dal fisco, quanto piuttosto per il dato che nel testo si pongono sullo stesso piano le dignità, e quindi le



Tav. 7. Duccio di Boninsegna, *Morte della Vergine*, 1308-1311, Museo dell'Opera del Duomo di Siena.

prerogative e i privilegi, dell'Imperatore e dell'Augusta. Il frater Bonaventura dell'*additio*, inoltre, forse conosce la costituzione per il fatto che essa contiene un esplicito riferimento alle donazioni fatte in favore di monasteri.

Oppure anche perché Zenone, che ha dettato la prima disposizione su cui poi è intervenuto Giustiniano, è l'imperatore che nel 482 ha promulgato l'Enotico per porre fine ai conflitti che permanevano anche dopo il concilio di Calcedonia del 451, riguardo alla natura e alla persona di Gesù: i calcedoniani credono nella doppia natura, divina e umana, nell'unica persona di Gesù; i

monofisiti, sono convinti che nell'unica persona di Gesù via sia una sola natura, quella divina; i miafisiti credono che la natura di Gesù, una sola, risulti dall'unione di divinità e umanità³⁴.

Inoltre, deve notarsi che nel contesto bizantino, in cui operano Zenone e Giustiniano, il culto dell'Assunzione sorge e si diffonde prima che in Occidente e il ruolo delle Auguste è, come le storie personali dei due imperatori dimostrano, molto più incisivo che nella tradizione dell'impero d'Occidente³⁵.

A proposito del titolo di Augusta, non è superfluo sottolineare che nei titolari della Vergine Maria del secolo XIII compare il titolo di Regina, non quello di Augusta, anche se entrambi erano stati già utilizzati per Maria, per esempio da Efrem di Nisibi già nel secolo IV³⁶. Ma proprio nel secolo XIII Iacopo da Varazze (1228-1298) utilizza per Maria il titolo di "Augusta et Imperatrix" per sottolineare la pari dignità della madre (che è anche sposa e figlia) rispetto al figlio, fondata sulla *ratio propinquitatis, dignitatis, imperii, potestatis, auctoritatis*:

³⁴ I conflitti nati da dispute teologiche sulla natura di Gesù ebbero rilevanti riflessi politici sulla stabilità di regioni importanti dell'Impero, quali l'Egitto, l'Asia minore, la Palestina, la Siria.

³⁵ Per quanto riguarda Zenone può ricordarsi il suo complesso rapporto con la potente suocera Verina, imperatrice vedova di Leone I, madre di Ariadne, la seconda moglie di Zenone. Un filo unisce Verina a Pulcheria (santa), imperatrice reggente per conto del fratello Teodosio II: è l'inimicizia nei confronti del generale alano Ardaburio Aspare. Proprio agli anni di Zenone risale un mosaico della chiesa di Santa Maria delle Blacherne fondata a metà del V secolo a Costantinopoli dall'imperatrice Pulcheria, in cui dal 473 si conservavano le vesti di Maria: R. Janin. *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin: Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique. Les églises et les monastères*, Paris 1953, pp. 169-175; A. Wenger a.a., *L'assomption de la T.S. Vierge dans la tradition Byzantine du Vie au Xe Siècle. Études et documents*, Paris 1955, pp. 111-139, in particolare 123, 134-135.

Per quanto riguarda Giustiniano, poi, tutta la storia di questo imperatore si intreccia con quella della moglie Teodora.

³⁶ Efrem di Nisibi, *Hymni de B. Maria*, ed. Th. J. Lamy, t. II, Mechliniae 1886, Hymn. XIX, p. 624.



Tav. 8. Guido di Pietro (Beato Angelico), Assunzione della Madonna (1431-1434), Boston, Isabella Stewart Gardner Museum.

auctoritatem in celesti palatio, quod omnibus aliis Sanctis intermediis omissis, ad ipsam licet ab omni graumine appellare tanquam ad Dominam et Augustam; siue quis grauetur a corpore proprio, siue a diabolo, siue etiam ab ipso Deo... Tantam habet auctoritatem ut ad ipsam appellare possit, si quis a iustitia Dei sentit se grauari...Ista est uirgo Maria cum qua regnum suum diuisit. Cum enim Deus habeat iustitiam et misericordiam, iustitiam sibi retinuit, et matri misericordiam concessit; et ideo si quis sentit se grauari a foro iustitiae, appellet ad forum misericordiae matris Dei... Thronus Dei est mater Dei, in quo ipse nouem mensibus sedit, et est thronus gratiae et misericordiae, quia omnes gratias et misericordias sibi fiendas commisit. Thronus autem iustitiae est thronus Dei, de quo dicitur. *Thronus tuus Deus in seculum seculi, etc* (Hbr 1:8). Si quis igitur grauatur a throno Domini iustitiae, appellet ad thronum misericordiae Domine et Augustae³⁷.

Il vescovo genovese rivela una profonda cultura giuridica quando si riferisce

³⁷ Jacobus de Voragine, *Sermones aurei de Beata Maria Vergine, Mariale Nuncupati*, in *Sermones Aurei de laudibus Deiparae Virginis*, a vetustate et innumeri prope mendis repurgati per Rudolphum Clutium OP, tomus II, Augustae Vindelicorum et Cracovie apud Christophoerum Bartl 1760, sermo XVII, pp. 15-17, edito anche da G.P. Maggioni in http://sermones.net/thesaurus/document.php?id=jvor_688&q=imperatrix.

Anche in altri passi della sua opera l'autore della *Legenda aurea* chiama *imperatrix* e *augusta* la Vergine Maria. Il titolo di *imperatrix* è utilizzato già nel sec. XII (*Imperatrix archangelorum sanctorum, caelorum, clarissima, gloriosa, imperiosa, mundi, potens, reginarum, sanctorum omnium, supernorum, veniae*), non quello di *augusta*: cfr. G. Baroffo, *Tabella dei titoli mariani*, in "Theotokos", XVIII (2010), pp. 462-497.

all'*appellatio a gravamine omissio medio* e quando utilizza termini (*Augusta, propinquitas*) che richiamano direttamente quelli che Dante pochi anni dopo adopererà nel *Convivio* (IV.5.3-6)³⁸ e, soprattutto, nella *Commedia*, quando in Paradiso (XXXII, 118-123) incontra Adamo e Pietro:

Quei due che seggon là sù più felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici:
colui che da sinistra le s'aggiusta
è il padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta;
dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.

Dante, inoltre, proprio a proposito del privilegio dell'Assunzione, esprime la ferma convinzione che ne goda solo Maria, e non anche Giovanni evangelista, che, anzi, quando incontra in Paradiso il Poeta, lo incarica di “apportare nel mondo” la certezza che con le due stole (anima e corpo) sono presenti in cielo solo Gesù e sua madre (Dante, Paradiso XXV, 118-129):

Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
di vedere eclissar lo sole un poco,
che, per veder, non vedente diventa
tal mi fec'io a quell'ultimo foco
mentre che detto fu: «Perché t'abbagli
per veder cosa che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli
tanto con li altri, che 'l numero nostro



Tav. 9. Giotto, *Assunzione di San Giovanni evangelista*, 1312-1314, Firenze, Santa Croce, Cappella Peruzzi.

³⁸ Dante, *Convivio*, IV.5.3-6 in *Opere minori*, vol. II, a cura di A. Jacomuzzi, Torino 1986, secondo l'edizione apprestata da E. Pistelli per le Opere di Dante, testo critico della Società Dantesca Italiana, Firenze 1921 consultabile on line su http://www.classicitaliani.it/dante/convivio/convivio_trattato_4.htm: «3. Volendo la 'nmensurabile bontà divina l'umana creatura a sé riconformare, che per lo peccato de la prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quello altissimo e congiuntissimo consistorio de la Trinitate, che 'l Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. 4. E però che ne la sua venuta nel mondo, non solamente lo cielo, ma la terra convenia essere in ottima disposizione; e la ottima disposizione de la terra sia quando ella è monarchia, cioè tutta ad uno principe, come detto è di sopra; ordinato fu per lo divino provvedimento quello popolo e quella cittade che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. 5. E però [che] anche l'albergo dove il celestiale rege intrare dovea, convenia essere mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, de la quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del Figliuolo di Dio: e questa progenie fu quella di David, del qual [di]scese la baldezza e l'onore de l'umana generazione, cioè Maria. 6. E però è scritto in Isaia: “Nascerà virga de la radice di Iesse, e fiore de la sua radice salirà”; e Iesse fu padre del sopra detto David. E tutto questo fu in uno temporale, che David nacque e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troia in Italia, che fu origine de la cittade romana, sì come testimoniano le scritture. Per che assai è manifesto la divina elezione del romano imperio, per lo nascimento de la santa cittade che fu contemporaneo a la radice de la progenie di Maria».

con l'eterno proposito s'agguagli.
 Con le due stole nel beato chiostro
 son le due luci sole che saliro;
 e questo apporterai nel mondo vostro.

Il richiamo a Dante si giustifica non solo per il valore teologico dei suoi scritti, ma anche per la finezza del pensiero politico: è indubbio che l'autore del *Convivio* e del *de Monarchia* sceglie di utilizzare il termine Augusta con una piena consapevolezza del significato; ancora, è opportuno perché un filo lega Bonaventura a Dante: il poeta ha scelto l'autore della *Legenda maior* per introdurre san Domenico nel Paradiso e si è avvalso della *Legenda* per parlare di Francesco d'Assisi, per bocca di san Tommaso. Ancora, Bonaventura e Dante credono entrambi che l'Assunzione sia un privilegio esclusivo di Maria, non anche di Giovanni³⁹.



Tav. 10. Antonio del Pollaiuolo, *L'Assunzione di santa Maria Maddalena (o Comunione mistica)*, 1460 circa, Museo del Pollaiuolo, Staggia Senese (Si).



Tav.11. Giovanni Lanfranco: *Santa Maria Maddalena portata in cielo dagli angeli*, 1605, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.

Può ricordarsi, tra l'altro, che era ricorrente la convinzione che il privilegio dell'Assunzione spettasse anche a Maria Maddalena: cfr, tra gli altri, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, cap. 96. Già nella scuola di Giotto troviamo opere dedicate all'assunzione di Maria Maddalena.

7. Rationes, rationabilitas e verità di fede: lo strumentario retorico del teologo

«Augusta et Imperatrix celi est Maria, ratione propinquitatis, dignitatis, potestatis et auctoritatis...» scrive Jacopo da Varazze: il richiamo alle *rationes* nel discorso del

³⁹ Segnalo, solo guardando agli ultimi contributi: F. Livi, *Dante e la teologia. L'immagine poetica nella "Divina Commedia" come interpretazione del dogma*, Roma 2008; A. Ghisalberti, "L'amor che mi fa bella". Bonaventura nel Paradiso di Dante, in "Doctor Seraphicus", LIV (2007), pp. 79-92; C.A. Mastroianni, *L'amor che mi fa bella... gli occhi splendenti della teologia in Bonaventura e Dante*, in "Doctor Seraphicus", LXI (2013), pp. 1-12 (dell'estratto).

vescovo genovese serve a definire le prerogative di Maria. Allo stesso modo, secondo la testimonianza contenuta nell'additio di Gand, il *frater Bonaventura* richiama la *ratio* della costituzione giustiniana per definire l'Assunzione.

Pur oggetto di una plurisecolare pia credenza, l'Assunzione ancora nel secolo XIII non è considerata un dato inoppugnabile. Alberto Magno († 1280), rivolgendosi «ad auctoritates quae oppositae sunt ad carnalem assumptionem Virginis Mariae» distingue «quatuor genera supponibilium»:

Primum est quod ex sacra Scriptura ita expresse est determinatum, quod nec dubitatio nec opinio potest circa contrarium... Alterum genus per oppositum, id hoc est quod est omnino incertum et quantum ad sententiam et auctoritatem, et hoc est simpliciter apochryphum; vel est incertum quantum ad auctoritatem, sed non quantum ad sententiam, et hoc est apochryphum secundum quid, et illud ponitur dubium. Inter haec duo, sunt duo media. Tertium igitur et primum medium est, quando aliquid non est determinatum ex Scriptura, nec per rationem necessariam potest probari, nec etiam paret ex evidentia sui, sed ex consequentiis Scripturarum et apparentiis rationum potest et ipsum et suum oppositum aequaliter videri et persuaderi, et hoc proprie potest vocari opinabile, ut sunt quaedam opiniones sanctorum... Quartum genus, et secundum medium, est quod quidem in Scriptura Biblicae non est expresse determinatum, nec ex evidentia sui manifestum, tamen ex consequentia Scripturae et apparentia rationum ita est probabile, quod nulla Scriptura et nulla ratio habet aliud opponere in contrarium, et illud est pie credendum. Unde primum est expresse determinatum, secundum est pie credendum, tertium opinatum, quartum apochryphum. Hieronimus igitur qui fuit interpret Biblicae, loquitur ut interpret, nihil volens interferere nisi quod per Bibliam est expressum. Augustinus autem ut expositor et investigator, non tantum ponit vel supponit ea quae sunt principia scientiae, sed ea quae necessario consequuntur, nulla ratione vel auctoritate repugnante. Et sic manifestum est qualiter beatissima Virgo habuit gratias omnium communes et speciales⁴⁰.

Nel caso dell'Assunzione, considerata l'assenza nelle sacre scritture di un riferimento espresso alla sorte della Vergine, il *genus* che più si adatta a classificare i ragionamenti e le riflessioni dei teologi è il quarto tra quelli elencati nella *distinctio* di Alberto Magno: «Quartum genus... quod quidem in Scriptura Biblicae non est expresse determinatum, nec ex evidentia sui manifestum, tamen ex consequentia Scripturae et apparentia rationum ita est probabile, quod nulla Scriptura et nulla ratio habet aliud opponere in contrarium, et illud est pie credendum».

Tra i tanti passi della Scrittura che i teologi possono utilizzare per le loro riflessioni qui possiamo ricordare, oltre a quelli che si riferiscono ai legni imputrescenti di acacia

⁴⁰ Alberti Magni o.p., *Mariale, sive Quaestiones super Evangelium*, Lugduni, Prost Rigaud Delagarde Huguetan 1651, quaestio 132, p. 89. Non può qui non accennarsi ai legami tra le concezioni escatologiche (e quindi anche le concezioni della storia) e le opzioni circa l'Assunzione: solo per Bonaventura, e per un primo orientamento, si rinvia a J. Ratzinger, *Der Mensch und die Zeit im Denken des Heiligen Bonaventura*, in *L'homme et son destin d'après les penseurs du moyen âge*, Louvain Paris 1960, pp. 473-483; V.C. Bigi, *La dottrina della temporalità e del tempo in San Bonaventura*, in "Antoniano", XXXIX (1964), pp. 437-489; 40 (1965), pp. 96-152; A. Ghisalberti, *La concezione del tempo in San Bonaventura*, in *San Bonaventura, maestro di vita francescana e di sapienza cristiana* (Atti del congresso internazionale 1974), Roma 1976, pp. 745-755. Proprio alla concezione della storia di Bonaventura il giovane studioso Ratzinger dedicò la sua tesi di dottorato (pubblicata a Monaco nel 1959 per i tipi di Schnell e Steiner con il titolo *Die Geschichtstheologie des Heiligen Bonaventura*, trad. ital. 1991, Roma, Libreria editrice vaticana, e 2008 Assisi, Edizioni Porziuncola, con il titolo. *San Bonaventura. La teologia della storia*) la cui genesi travagliata lo stesso autore racconta nel suo volume *La mia vita. Autobiografia*, Cinisello Balsamo 1997, in particolare pp. 69-80.

e di cedro di cui è costituita l'Arca (Esodo, XXV e Qoèlet, XXIV,17) e alla stessa Arca (Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca fortitudinis tuae: Salmo, 131,8), quelli che si riferiscono alla corruzione del corpo (Quoniam non derelinques animam meam in inferno neque dabis Sanctum tuum videre corruptionem: Atti, II,27 che cita Salmo 16,10) e alla presenza alla destra di Dio (Filiae regum in pretiosis tuis; astitit regina a dextris tuis ornata auro ex Ophir: Salmi 45(44),10; Ego autem semper tecum; tenuisti manum dexteram meam. In consilio tuo deduces me et postea cum gloria suscipies me: Salmi, 73(72),23-24)⁴¹.



Tav. 12. Francesco Botticini, *Assunzione della Vergine* (1475-1477), London, National Gallery, prima nella Chiesa di San Pier Maggiore di Firenze, nella cappella funeraria del committente, raffigurato in basso a sinistra, Matteo Palmieri (1406-1475), intellettuale e politico di rango della Firenze del suo tempo.

faciat fidem. Est igitur jam nunc tam recepta haec sententia, ut a nullo pio et Catholico possit in dubium revocari, aut sine temeritate negari; atque adeo videtur habere eum gradum certitudinis, quem habet alia veritas supra tractata de sanctificatione Virginis in utero matris⁴²

Nelle parole del gesuita spagnolo si legge il processo attraverso il quale la *traditio* concorre alla stratificazione del *depositum revelationis*.

Alla formazione del *depositum* concorre anche il *sensum fidelium* che raccoglie e trasmette verità divinamente rivelate e testimoniate dal *kérygma* degli apostoli, dall'insegnamento dei Padri della Chiesa, dalla tradizione liturgica: così il *sensum fidelium* può garantire la verità anche quando difetti l'evidenza per il silenzio della Scrittura o per la carenza di testimonianza storiche. Alla formazione del *depositum* partecipa anche Bonaventura con le sue riflessioni che possono ascrivere tra quelle che Alberto Magno inserisce nel quarto genere.

Per Bonaventura, poi, il rapporto dinamico, nella storia, tra rivelazione, scrittura e tradizione si caratterizza per il fatto che la rivelazione non si esaurisce nella sola Scrittura, che però resta il punto di riferimento centrale per la Chiesa destinataria della

⁴¹ Una più ricca serie di riferimenti alla Scrittura può trovarsi nei 9 sermoni dedicati all'Assunzione da Jacobus de Voragine, *Sermones aurei de Beata Maria Vergine, Mariale Nuncupati*, in *Sermones Aurei de laudibus Deiparae Virginis*, cit., pp. 250-265.

⁴² F. Suárez, *Commentaria ac disputationes in Tertiam Partem D. Thomae*, Quaest XXXVIII, Disput. XXI, Sect. II, in *Opera Omnia*, a cura di C. Berton, Parisiis, apud Ludovicum Vives, 1860, t. XIX, p. 318.

Rivelazione: tutte le scienze sono al servizio della teologia che di esse si alimenta per conoscere e onorare Dio e guidare la condotta dell'uomo:

Et sic patet, quomodo multiformis sapientia Dei, quae lucide traditur in sacra Scriptura, occultatur in omni cognitione et in omni natura. Patet etiam, quomodo omnes cognitiones famulantur theologiae; et ideo ipsa assumit exempla et utitur vocabulis pertinentibus ad omne genus cognitionis. Patet etiam, quam ampla sit via illuminativa, et quomodo in omni re, quae sentitur sive quae cognoscitur, interius lateat ipse Deus. — Et hic est fructus omnium scientiarum, ut in omnibus aedificetur fides, honorificetur Deus, componantur mores, hauriantur consolationes, quae sunt in unione sponsi et sponsae, quae quidem fit per caritatem, ad quam terminatur tota intentio sacrae Scripturae, et per consequens omnis illuminatio desursum descendens, et sine qua omnis cognitio vana est, quia nunquam pervenitur ad Filium nisi per Spiritum sanctum, qui docet nos omnem veritatem; qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen⁴³.

Sulla morte della madre di Gesù Bonaventura non ha dubbi: «Non fuit decens Filium Dei habere matrem immortalem, cum ipse esset mortalis»⁴⁴. All'assunzione di Maria si può solo *pie credere* anche sulla base di *divina inspiratio*. Bonaventura nel commentare il Vangelo di Luca, a proposito del diverso atteggiamento tenuto da Maria e Marta al cospetto di Gesù, scrive:

Et sic patet, quomodo istud Evangelium non per humanam inventionem, sed per divinam inspirationem fuit Assumptioni Virginis appropriatum, quia Spiritus sanctus clausit in eo Virginis commendationem quoad multitudinem praerogatarum; ad quarum conservationem subjungit in fine: “Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea”. Elegit enim optimam partem Maria et in gratia et in gloria⁴⁵.



Tav. 13. Tiziano Vecellio, *Assunta* (1516-1518), Venezia, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

⁴³ Bonaventura da Bagnoregio, *De reductione artium ad Theologiam*, in *Opera Omnia*, V, Quaracchi, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891, cap. X, p. 325b. Sul punto e sulla mariologia di Bonaventura cfr. L.M. Di Girolamo, *La Vergine Maria in S. Bonaventura di Bagnoregio*, in “Theotokos”, XIX (2011), pp. 151-186 e la letteratura ivi citata. Su Maria nel pensiero di Bonaventura, sulla sua funzione di mediatrice e di tramite tra l'uomo e Dio attraverso Gesù e con Gesù, sul ruolo da lei rivestito nel sistema costituito dai tre libri della creazione, della Scrittura e della vita, sulla relazione tra Maria, «custode della posizione mediatrice di Gesù nella sua rivelazione storica», e Spirito Santo nella illuminazione della chiesa cfr., da ultimo, B. St. Matu□ a ofm, *Sacra Scriptura, Sancta Virgo, Spiritus Sanctus. Maria e la molteplice rivelazione di Gesù Cristo nell'insegnamento di San Bonaventura da Bagnoregio*, in “Antonianum”, LXXXIII.2 (2008), pp. 191-226: per Maria la condivisione con Gesù dello stato di grazia e di gloria «si trasforma in una partecipazione mirabile ai misteri di Dio, simile a quella dell'Arca dell'alleanza collocata nel luogo centrale del tempio e del popolo eletto in cui si custodisce il ricordo di quanto Dio ha compiuto a favore dei suoi» (pp. 211-212).

⁴⁴ Bonaventura da Bagnoregio, *Commentaria in quator libros sententiarum magistri Petri Lombardi*, in *Opera Omnia*, III, Quaracchi ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1887, dist. III p. I, art. II, quaest. III, p. 78b. Sul punto cfr. anche E. Chietini ofm, *Mariologia S. Bonaventurae*, Sibenici Roma 1941, pp. 185-186.

⁴⁵ Bonaventura da Bagnoregio, *Commentarius in Evangelium s. Lucae*, in *Opera Omnia*, VII Quaracchi ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1895, cap. X, p. 277b. Il passo del vangelo di Luca era un *topos*

L'*humana inventio* e la *divina inspiratio* di Bonaventura ricordano le parole della *Munificentissimus Deus*:

...Il magistero della chiesa, non certo per industria puramente umana, ma per l'assistenza dello Spirito di verità (cf. *Gv* 14, 26), e perciò infallibilmente, adempie il suo mandato di conservare perennemente pure e integre le verità rivelate, e le trasmette senza contaminazione, senza aggiunte, senza diminuzioni⁴⁶...

e quelle della costituzione *Ecclesia Christi* nella *Munificentissimus Deus* richiamate:

... ai successori di Pietro non fu promesso lo Spirito Santo, perché, per sua rivelazione, manifestassero una nuova dottrina, ma perché, per la sua assistenza, custodissero inviolabilmente ed esponessero con fedeltà la rivelazione trasmessa dagli apostoli, ossia il deposito della fede⁴⁷.

Ancora, alla *rationabilitas* si richiama l'autore di un'opera a lungo considerata di Bonaventura:

Et certe quidam sancti doctores probabiliter sentire videntur et rationabiliter probare nituntur et fideles hunc sensum pie amplectuntur ubicumque quod beata Maria iam cum corpore sit assumpta et corpus iam omnino cum anima sit glorificatum. De hoc namque Augustinus sic ait. Vera ratione confitendum censeo Mariam in Christo et apud Christum esse. In Christo quia in ipso vivimus, movemur et sumus; apud Christum ad gloriam eternitatis assumptam. Unde digne credimus letari Mariam laetitia inenarrabili, anima et corpore, in proprio filio, per filium proprium, nec ullam sequi corruptionis erumnam quam nullam secuta est tantum filium pariendo, integritatis corruptio que omnium integram perfectamque genuit vitam, sit cum illo quem in suo gessit utero, sit apud illum illa que genuit, fovit et aluit⁴⁸.



Tav. 14. Caravaggio, *Morte della Vergine*, 1605 ca, Paris, Musée du Louvre.

spesso utilizzato a proposito dell'Assunzione, al pari del Cantico dei cantici (8,3 e 8,5) (per tutti, si citano qui, Bernardo di Chiaravalle tra i predecessori di Bonaventura, *Sermones in Assumptione*, in *Opera omnia*, Lutetiae Parisiorum, apud Mathurinum Henault 1640, coll. 247-262, e, tra gli scrittori successivi, Tommaso di Villanova, *Conciones de Assumptione Virginis*, in *Opera omnia*, Venetiis, Sanctes Pecori, 1740, coll. 548-588). Cfr. E. Chietini ofm, *Mariologia S. Bonaventurae*, Sibenici Roma 1941: negli anni immediatamente precedenti la "Munificentissimus Deus" Chietini ricostruisce il pensiero di Bonaventura su Maria, dedicando un capitolo all'Assunzione. Sulla base di riferimenti testuali all'opera del dottore Seraphicus dimostra che il generale dei francescani non aveva dubbi sul fatto che la Madonna dopo essere morta fosse assunta in corpo e anima al cielo. Al contrario dello Pseudo Agostino, poi, Bonaventura non crede all'assunzione di Giovanni evangelista (Chietini, pp. 188-189).

⁴⁶ Cfr, *supra*.

⁴⁷ Cfr, *supra*.

⁴⁸ Pseudo Bonaventura, *Speculum super Ave Maria, et ita Marialis ac Sermonum omnium de sanctis*, 1521, pp.

Alle rationes si appella Matteo d'Acquasparta, ofm, cardinale Portuense (1240-1302), chiamato alla guida dei francescani nel 1287, rifacendosi espressamente al sermone dello Pseudo Agostino, ora attribuito ad Ambrogio Autperto⁴⁹. Matteo ci dà un sintetico elenco delle *rationes* che sostengono la fede di chi, pur in assenza di un'*auctoritas expressa* nelle *scripturae*, tuttavia continua *pie* a credere nell'assunzione:

Ad hanc sublimitatem Virgo Mater, quae per arcam designatur, ex gratiae plenitudine quae per multiplicationem aquarum intelligitur, elevata est non tantum in anima, sed etiam in corpore. Non quod simul cum corpore assumpta fuerit sine morte media, sed quoniam etsi propter conditionem carnis migravit a corpore et interveniente morte anima vere fuit a corpore separata, “tamen mortis nexibus teneri non potuit”. Immo resuscitata et resumpto corpore ac in corpore pariter et in anima glorificata atque stola immortalitatis vestita regnat in caelis. Quamvis enim de hoc aliquando fuerit dubitatum, et venerabilis doctor Hieronymus satis loquatur ambigue, tamen modo *pie* ab omnibus creditur, et hoc videtur asserere in sermone vel libello quem de assumptione edidit sanctae memoriae doctor egregius Augustinus. Et licet de hoc expressa non inveniatur auctoritas, non tamen Scripturae auctoritati repugnat, sed consonat; et multiplex ratio persuadet, quoniam hoc Deus potuit facere et eum sic facere decuit. Sunt autem in universo septem rationes quarum aliquae ex libello praefato possunt elici Augustini: ... Quarta ratio est propter multiplicem praerogativam dignitatis et sanctitatis. Tanta enim fuit Mariae dignitas, ut mereretur esse mater Sancti sanctorum; sicut autem filius est Sanctus sanctorum, ita constat quod mater, quae ipsum portavit, est Sancta sanctorum, in qua erat pretiosus ille thesaurus, tabernaculum Dei, thalamus Dei, thronus Dei...⁵⁰.



Tav. 15. Guido Reni, *Assunzione della Vergine*, 1615-1616 ca., Genova, Chiesa dei ss. Andrea e Ambrogio.

8. Ratio legis e verità di fede: il richiamo alla cost. Bene a Zenone nei discorsi dei teologi

Nelle opere di Bonaventura e degli altri autori richiamati nella *Munificentissimus Deus* non è dato ritrovare, a proposito dell'Assunzione, un riferimento alla costituzione *Bene a Zenone*, riferimento che, invece, ricompare in forma esplicita nell'opera di Bernardino Busti (1450ca-1515ca), francescano, figlio del giurista Lorenzo e studioso di diritto anche lui, a Pavia, almeno sino a quando scelse di abbracciare la vita francescana. Nei

90-91, consultabile on line su https://books.google.it/books?id=VtU7AAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

⁴⁹ Matthaedi ab Aquasparta, o.f.m. S.R.E. Cardinalis, *Sermones de Beata Maria Vergine*, ed. C. Piana, Quaracchi, Firenze 1962, pp. 146-289. Il Cardinale — su cui pesa il giudizio che Dante dà per bocca di Bonaventura «non fia da Casal né d'Acquasparta / là onde vegnon tali alla scrittura, / ch'uno la fugge, e l'altro la coarta» (Paradiso, XII, 124-126) — non era vicino alle posizioni di Bonaventura, di cui però aveva seguito le lezioni parigine (cfr. G. Barone, Matteo d'Acquasparta, in *Dizionario biografico degli Italiani*, consultabile anche on line su www.treccani.it). Sul *Sermo* cfr. nt. 30.

⁵⁰ Matthaedi ab Aquasparta, o.f.m. S.R.E. Cardinalis, *Sermones de Beata Maria Vergine*, cit., pp. 176 e ss.

suoi sermoni, in cui spesso richiama, tra gli altri, Alessandro di Hales e Bonaventura, a proposito del nome di Maria — acronimo di *Mater, Archa thesaurorum Dei, Regina, Imperatrix, Augusta* — scrive:

Quinta littera huius sacratissimi nominis que est A significat beatam virginem esse Augustam totius orbis. Sicut enim imperator Augustus dicitur ab augendo, quia quantum potest, debet suum imperium augere, ut dicit. glo. super rubricam digestorum et institutionum. Ita virgo gloriosa appellari potest Augusta. Sicut enim uxor terreni imperatoris appellatur Augusta, l. si fiscus in fi. ff. de Iure fisci [D.49.14.6] et l. fi. §2 C de quadrienni prescriptione [C.7.37.3.4] et l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31] multo magis desponsata et coniuncta coelesti imperatori benedicta virgo appellari debet Augusta. Maxime quia ipse augmentavit imperium divinum super humanum genus deperditum, atque ipsa mediante auctus est fidelis populus colens Deum⁵¹...

e ancora:

... Si imperator est dominus totius mundi, l. deprecatio ff. ad l. Rhodia de iactu [D.14.2.9] et l. Bene a Zenone C. de quadrienni prescriptione [C.7.37.3] et c. Adrianus ubi glo. 63 di. [D.63.c.22] et notatur in l. i C. de summa Trinitate et fide catholica [C.1.1(4).1] pariter etiam imperatrix est domina orbis per l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31] ratione, scilicet, communicationis privilegiorum de quo habetur etiam in l. fi. §2 C. de quadrienni prescriptione [C.7.37.3.2]⁵².

Poi, a proposito dell'Assunzione di Maria, si appella alla *ratio communicationis*:

Idem probatur ratione communicationis. Imperator enim communicat sua privilegia imperatrici l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31], cum ergo resurrexit gloriosus, ut patet Mar. et Matth. ult. c. , ergo et imperatricem virginem scilicet gloriosam debuit risuscitare et in coelum secum assumere⁵³...

Illuminante ed esemplare per chiarire come le fonti giusciviltistiche, e le rationes che le ispirano, vengono utilizzate nei discorsi dei teologi, è il discorso che a proposito dell'Immacolata costruisce il francescano spagnolo Giovanni da Carthage († 1617):

Iura etiam civilia, iurisconsultorumque oracula immaculatae Virginis conceptioni adstipulantur, et favent. Nam, ut habetur (in l. in sacris l. 3. C. de proximis sacrorum scriniorum lib. 12, [C.12.19.3]) Mater gaudet privilegio filii, et ut habetur in l. Bene a Zenone. C. de Quadri. Prae. [C.7.37.3.4] Augusta gaudet privilegio Principis. Unde in l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31] habetur: Imperator eadem privilegia tribuit Augustae, quae ipse habet. Et Glossa ibi ait: Habet eadem privilegia, quae fiscus, ut sic ad vectigalia non teneatur. Unde sicut imperator Christus non pendit, nec solvit vectigal peccati originalis, ita

⁵¹ Bernardini de Busto, ofm, *Mariale, seu Sermones de Beatissima Virgine Maria*, Brixiae, apud Petrum Mariam Marchettum 1588, t. III, sermo III, de Nominatione Mariae, III pars, p. 225. Il mariale di Bernardino da Busto ebbe un buon successo anche al di là delle Alpi: lo troviamo citato spesso da autori che citano la *Bene a Zenone*, uno per tutti Isaac Oxoviensis (Isaak von Ochsenfurt († 1708)), ofm, *Elogia Mariana ex Lytaniis Lauretanis*, Augustae Vindelicorum, apud Johannem Philippum Steudnerum, 1700, elogium XV, *Virgo veneranda*, p. 144.

⁵² Bernardini de Busto, ofm, *Mariale* cit., t. III, sermo II, de Nominatione Mariae, III pars, p. 214. Un altro richiamo alla costituzione *Bene a Zenone* si legge a p. 54, a proposito della concezione di Maria (sermo V, pars I, de eadem illibata conceptione).

⁵³ Bernardini de Busto, ofm, *Mariale*, cit., t. III, sermo I, de Assumptione Mariae, XI pars, p. 890. Nella XI pars molto ricorrenti sono i riferimenti a passi della compilazione giustiniana.

b. Virgo: licet diversimode id utrique convenerit, Christo per naturam, et ex modo suae conceptionis: Virgini ex privilegio, et ex gratia; quomodo d. Hieron. (serm. de Assumptione) dixit: In Maria totius gratiae, quae est in Christo, plenitudo venit, sed aliter: aliter quidem dixit, quia Christo ex debito, Virgini ex gratia; illi, ut capiti, Virgini, ut collo; illi, ut fonti, Virgini, ut aquaeductui, id competebat. Item (l.2. c. de crimine sacrilegii [C.9.29.2]) habetur: Crimen sacrilegii committere eos, qui dubitant, an aptus sit ad dignitatem is, qui ab imperatore ad eam est electus: si autem Virgo Maria peccato fuisset infecta, non videretur idonea ad dignitatem Matris Dei: nam si commisisset peccatum veniale, dedecet illam; unde Trident. Concil. (sess. 23) docuit, numquam illud commisisset, quanto magis incurrisse originale, quod gravius est, ut non semel diximus? Item quia, ut habetur l. Sicut § vehiculum, ff. commodati, [D.13.6.5.15] non potest eadem res in solidum simul a duobus dominis possideri: sed b. Virgo fuit in primo instanti sui esse possessa a Deo, iuxta illud (Eccl. 24): Dominus possedit me in initio viarum suarum; ergo non fuit possessa a daemone. Quod si haec nostra assertio dubia, et adhuc sub iudice est, cum neutram partem Ecclesia determinaverit, id etiam nobis prodest, ut in favorem Virginis sententiam feramus; ut enim dicitur l. Quoties. dub. ff. de re iudicata [D.34.5.12(13)], cum de alicuius libertate dubitatur, semper in libertatis favorem sententia ferenda est: ergo cum dubitetur, an beata Virgo Maria libera, et immunis fuerit a peccato originali, sententia debet ferri in eius favorem, ut scilicet numquam sub peccati, aut diaboli captivitate iacuerit. Ambigua etiam interpretanda sunt in meliorem, et humaniorem partem, ut habetur cap. Estote [X.5.41.2], et ibi Gloss. de verb. signif. cui consonat illud, quod, cum iura partium sint obscura, reo potius est favendum, quam actori, ut constat ex l. Favorabiliores ff. de regul. iur. [D.50.17.125]. Favet deinde, quod secundum leges, et iura, conditor legis non tenetur ad leges a se conditas, 25. quaest. 5. cap. Ideo [C.25.q.1.c.16] et ea confidimus et 15. quaest. 1 [C.25.q.1.c.1]. Consideravi. Unde et Aristoteles de regimine principum dicit, quod nullus princeps obligatur suis legibus, sed potest dispensare in illis, et aliquos excipere ab eis, ut docent Iustinianus C. de leg. 1. Digna vox [C.1.14.4] et Vulpianus ff. de legib. I. Princeps [D.1.3.31]: cur ergo dicemus, Deum, qui potuit, non dispensasse cum dilectissima Matre sua? Favet etiam Ius Canonicum: nam, ut constat ex c. ubi periculum de electione lib. 6. [VI.1.6.3] et c. Quiescamus 42. d. [D.42.c.2.] maioribus, damnis, et periculis cautius, et citius obviandum, et providendum est: sed Deus providit, ne beatæ Virginis corpus in putredinem veniret, quod minus malum est: ergo etiam providit, ne anima eius peccati originalis detestabiliorem putredinem incurreret; id enim non solum ad tantæ Matris, sed ad ipsius Filii honorem spectabat, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen⁵⁴

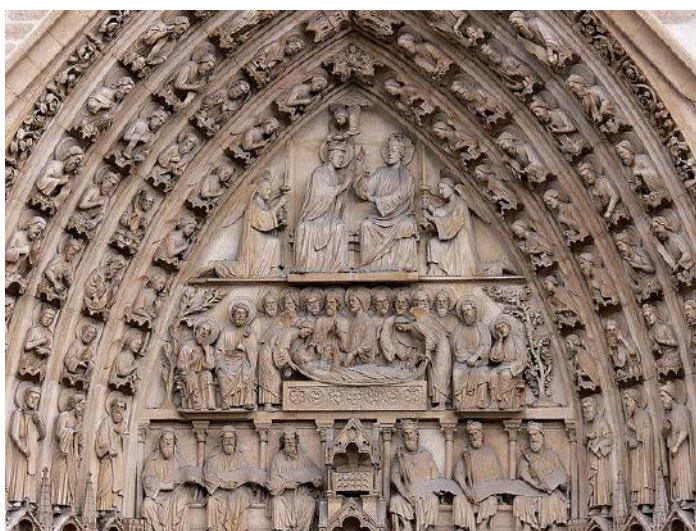
Il riferimento alla *Bene a Zenone* ritroviamo anche nella *Theologia Mariana* del gesuita spagnolo Cristoforo de Vega (1595-1672):

Hac ergo ratione similitudinis innixi ducuntur plures Doctores, ut credant, Verbum divinum, Genitricem suam in suorum privilegiorum, quorum capax erat, communionem adscivisse. Quid enim obstare poterat, quominus illud qualecunque fuerit, licet singularissimum, licet maximum, licet alioquin naturae indebitum participaret? Mensura igitur, qua Mariana privilegia dimetienda erunt, sola est omnipotentia divina, et creaturae capacitas: his duobus axibus universus coelestis orbis Marianorum privilegiorum obvolvitur, immensus quippe amoris impetus, quo Filius in Matrem ferebatur, sustinere nequibat, quin omnipotentia omnes suas exereret vires in locupletanda Maria; ita ut nulla in ea capacitas vacua et inanis abiret. Nec alia ratione ad summum divinae similitudinis cum Filio fastigium attingere potuit, et illa quidem omnia privilegia, quantumvis singularissima et

⁵⁴ Ioannes de Carthagera, *Homiliae Catholicae de sacris arcanis Deiparae Mariae et D. Iosephi eiusdem sponsi*, Neapoli, ex Typographia Iosue Vernieri, 1859, liber I, homilia XIX, de praedestinatione ac Immaculata conceptione Deiparae Mariae, p. 80 (coll. 141-142 del t. II dell'edizione Lutetiae Parisiorum, apud Laurentium Sonnum, 1618).

maxima, licet in unum congerantur, nunquam Maternitatis Dei dignitatem exaequabunt. Quod et Iurisprudentium suffragio comprobatur, l. in sacris 3, Cod. de proximis sacrorum scriniorum, lib. 12 [C.12.19.3], et l. penult. Cod. de metatis, lib. 12, ubi habetur: “Parentes eodem quo filii gaudent privilegio” [C.12.40(41).11]; et l. Bene a Zenone Cod. de quadrienni praescriptione, § sed scimus [C.7.37.3.1]. Ubi deciditur, quod Augusta eadem qua Princeps praerogativa utitur; et l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31], ubi haec sunt: “Princeps legibus solutus est: Augusta autem licet legibus soluta non sit, Princeps tamen eadem illi privilegia tribuit, quae et ipse habet”. Si ergo humani Principes iisdem secum privilegiis Augustam exornant; quidni Filius Dei Augustam Matrem, in eorundem secum privilegiorum participium vocaret⁵⁵?

La stessa fortuna la citazione della costituzione giustiniana riscuote in un’opera di Giuseppe Maria Fornari, di qualche decennio più tardi, in cui è richiamata per rafforzare ulteriormente (“oltre che se in questo luogo...”) le ragioni che giustificano la dedica a Maria di un rosario, in cui ne siano decantate tutte le grazie le virtù e i doni celesti:



Tav. 16. Paris, Notre Dame, saec. XIII.I (ricostruito), portale di sinistra. Nell’ordine inferiore l’arca dell’alleanza; nell’ordine centrale la dormito della Vergine, arca della nuova alleanza; nell’ordine superiore l’incoronazione della Vergine.

Addi 16 di luglio della Madonna del Carmine: ...Terzo fondamento sarà l’essere ella sovrana, Madre di Dio, il che seco porta tutta quelle doti, virtù, prerogative, privilegi e perfettioni, che seco richiede, qual dovuto drappello di cortiggiane Damigelle, la principal dignità materna di Dio. Il che diede motivo all’Angelico Dottore s. Tomaso di dire p.I q. 25, art. 6 “Beata virgo ex hoc, quod mater Dei est, habet quondam dignitatem infinitam”. Oltre che se in questo luogo hanno seggio le leggi in l. Sacris C. de proximis sac. Scriniorum lib.12 [C.12.19.3], Mater gaudet privilegio filii, et in lege Bene a

Zenone, de quadri p. [C.7.37.3.4], Augusta gaudet privilegio Principis, et in lege Princeps ff. de legibus [D.1.3.31], Imperator eadem privilegia tribuit Augusta que etiam ipse habet. Si che tutte le doti possibili, tutte le prerogative, e perfettioni, che erano in Christo suo Principe, e Figlio, e non repugnavano allo stato di Maria, come pura Creatura, confessarsi devono ad essa comunicate da Christo suo figlio, Imperatore del Cielo, e della Terra⁵⁶.

E, ancora, a proposito della purezza di Maria rispetto al peccato originale, dopo aver spiegato che Maria significa Signora e Padrona, non schiava, quindi, ma libera dal

⁵⁵ C. De Vega, *Theologia Mariana*, Lugduni, Barde Arnaud Rigaud, 1653, palestra undecima, certamen II, pp. 335-339, in particolare, p. 337, ripubblicata a Napoli, Bibliopola Bibliothecae Catholicae, nel 1866, con annotazioni di G. Pelella, pp. 378-382, in particolare, p. 380 (da cui è tratta la citazione), cfr. *infra*.

⁵⁶ G.M. Fornari, *Anno memorabile de’ Carmelitani*, Milano, per Carlo Federico Gagliardi 1690, tomo II p. 84.

peccato:

Addi 8 di Dicembre. Concettione di Maria Vergine: Insegnano anche le leggi civili, che la Principessa gode li medemi privilegii del suo Principe; e che fra genitori e figli loro accomunate sono le grandezze e medesimate le glorie: così in l. Sacris C. de proximis sacrorum scriniorum lib 12 [C.12.19.3] dicesi Quod Mater gaudet privilegio filii, et in lege Bene a Zenone, C. de quadri. p. [C.7.37.3.4] habetur quod Augusta gaudet privilegio Principis et in l. Princeps ff. de legibus [D.1.3.31], Imperator eadem privilegia tribuit Augusta que et ipse habet, e spiega la Glosa Quod ad vectigalia non teneatur. Oltre che in l. quoties dubium ff. de re iudicata (sic!) [D.50.17.20], Cum de alicuius libertate dubitatur, semper in libertatis favorem sententia ferenda est. Al che dà mano quell'altra Regola iuris, cioè Cum iura partium sunt obscura, Reo potius est favendum quam actori. Se dunque Maria Vergine per via del suo nome, dal Cielo ottenuto, libera Signora e Padrona, a' legge e servitù veruna di peccato non soggiace... E se l'Imperatrice a' gabella alcuna, a suoi Vassalli dall'Imperatore imposta, non è obbligata; e perché Maria Vergine Imperatrice suprema del mondo doverà soggiacere alla gabella imposta agl'huomini da Dio suo Principe, e figlio, che fu la schiavitù dell'Inferno per il peccato originale d'Adamo suo suddito? Dunque, se è Signora, e Padrona, è libera ancora da sì mala gabella di soggiacere all'originale peccato d'Adamo⁵⁷.

Negli stessi termini il richiamo alla l. *Bene a Zenone*.

Tutte le creature del Mondo vi benedicano , vi lodino, v'adorino o Maria: mentre tanto degna vi fece il Cielo in esaltarvi Madre del suo Creatore. e sia pur quello altrettanto ringratiato, perche tanto vi favori: Voi fuste o Maria concetta immacolata; voi fuste nel



Tav. 17, *Andrea Mantegna, Morte della Vergine*, 1462, Madrid, Museo del Prado. Si noti l'angelo con la palma, simbolo di trionfo e risurrezione. La parte della Pala raffigurante Cristo con l'animula della madre è nella Pinacoteca Nazionale di Ferrara.

vostro primo principio dalla divina gratia santificata, e benedetta da Dio con quella liberalissima, destra che dona ogni bene; ma tutto fu, perche eletta eravate in sua Genitrice; dunque sia egli, et il suo, e vostro figlio sempre benedetto . e ringratiato . Benedetta tu inter mulieres. La dignità del venturo (et hora humanato Messia vostro figlio) fu quella, che vi santificò; e l'eccelesenza sua vi esaltò. E se egli è la santità istessa per sua natura impeccabile, agnello puro, et immacolato, frutto di gratia, e tutto bontà, era necessario che voi ancora partecipaste o Madre d'un tanto figlio la grandezza , d'un tanto Dio la santità. e d'un tanto frutto sì prodigioso le meraviglie, in modo che, essendo egli il frutto della celeste benedictione, voi come sua Madre fuste la pianta benedetta; e si comunicassero fra voi due, madre, e figlio , Giesù e Maria, la purità originale, l'impeccabilità, la sanrità, e tutti li privilegii d'vn Dio humanato fussero comuni alla madre, et al figlio, al Principe et alla Principessa, a Giesù et a Maria; quello santo, immacolato, et impeccabile per natura, e Maria per Gratia, come disse Sofronio in epist. De assumpt. Mariae ad Paulam et Eustochium. Hoc quippe priuilegium non naturae est, sed gratia Beatae Virginis Mariae, de qua natus est ipse

Deus homo. Si che verificandosi il testo della legge sacris [C.12.19.3], Mater gaudet priuilegio filii, et in leg. Bene a Zenone [C.7.37.3.4], Augusta gaudet privilegio Principis; et in l. Princeps [D.1.3.31], Imperator eadem priuilegia tribuit Augustae quae et ipse habet

⁵⁷ G.M. Fornari, *Anno memorabile de' Carmelitani*, cit., tomo II pp. 634-635.

come pure dissi sopra alla Pag. 635; Confessare bisogna, che il concetto immacolato, puro, e santo con la vita innocente di Christo suo figlio, Rege, et Imperatore della gratia, e della gloria comunicato sia a Maria sua genitrice augustissima, in quanto può pura creatura capire le gratie abbondanti dell'amorevole, e liberale suo Dio, e creatore; e che perciò dalla benedizione di Christo, santo, puro, et immacolato frutto del suo ventre s'argomenti con ragione anche la benedizione di quelle viscere, che lo generarono, e di quella Madre che lo concepì, e partorì e così con ragione disse dallo Spi rito Santo illuminata Elisabetta a Maria, benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui. Luc. cap. I⁵⁸.

«S'argomenti con ragione», scrive il carmelitano Giuseppe Maria Fornari (1655-1748): una ragione sostenuta e rafforzata anche dalla *ratio* della costituzione *Bene a Zenone*. Ma il richiamo a norme giustiniane in alcuni casi sembra rispondere ad esigenze più di *forbitezza* che non di *forza* retorica del discorso che si vuole condurre⁵⁹.

Il *frater Bonaventura* richiamava la forza e l'autorevolezza della *ratio legis* giustiniana per costruire una spiegazione razionale che sostenesse la tradizione che non era ancora approdata a quel grado di condivisione e di approvazione che potesse farla considerare indiscutibile. Del resto, i teologi e la teologia vantavano un grosso credito nei confronti della *scientia iuris* che si era affermata come scienza autonoma anche grazie ai saperi e ai metodi mutuati dalla teologia. Con il passare dei secoli e con la consolidazione e la diffusione della pia credenza il richiamo alla *ratio* e all'*auctoritas legis* appare ormai un orpello decorativo del discorso; il *depositum fidei* stratificato e consolidato non necessita più di alcun sostegno. Ma nel secolo XIII il richiamo alla *ratio legis* ha svolto egregiamente un ruolo efficace nelle strategie retoriche dei teologi impegnati nelle riflessioni sull'Assunzione a dare un fondamento razionale alla tradizione che si stava formando nella chiesa, destinataria, non passiva, della Rivelazione.

⁵⁸ G.M. Fornari, *Anno memorabile de' Carmelitani*, cit., tomo II p. 639.

⁵⁹ Ancora in ambito carmelitano, a proposito del privilegio sabatino dello scapolare concesso da Giovanni XXII nel 1316, troviamo un'opera con molteplici riferimenti alle norme del Corpus Iuris Civilis, tra cui, immancabile, quello alla *Bene a Zenone*: Raphael a Sancto Josepho (1665-1740), *Signum salutis, Salus in periculis: hoc est, beneficia et admiranda sac. Ordini Fratrum Gloriosissimae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae de Monte Carmelo, nec non antiquissimae et celeberrimae Archi-Fraternitati Sacri Ac Thaumaturgi Scapularis Impensa*, Lincii, typis Joannis Caspari Leidenmayr, 1718, pp. 301 e ss.